



**UNO STRUMENTO DI POLITICA  
ATTIVA PER STRATEGIE  
EFFICACI E NONVIOLENTE  
VERSO UNA PACE GIUSTA  
E SOSTENIBILE**

Pax Christi International è un movimento cattolico per la pace con 120 organizzazioni membri in tutto il mondo.

Promuoviamo la pace, il rispetto dei diritti umani, la giustizia e la riconciliazione in tutto il mondo. Fondata sulla convinzione che la pace è possibile e che i cicli viziosi di violenza e ingiustizia possono essere spezzati, Pax Christi International affronta le cause profonde e le conseguenze distruttive dei conflitti violenti e della guerra

**Pax Christi International**

Avenue de la Reine 141

1030 Bruxelles

Belgio

Numero di telefono : +32 (0)2 502 55 50

Iscriviti per ricevere la nostra newsletter, gli avvisi di attività, e altri aggiornamenti via e-mail all'indirizzo [www.paxchristi.net](http://www.paxchristi.net)



[@PaxChristi](https://twitter.com/PaxChristi)



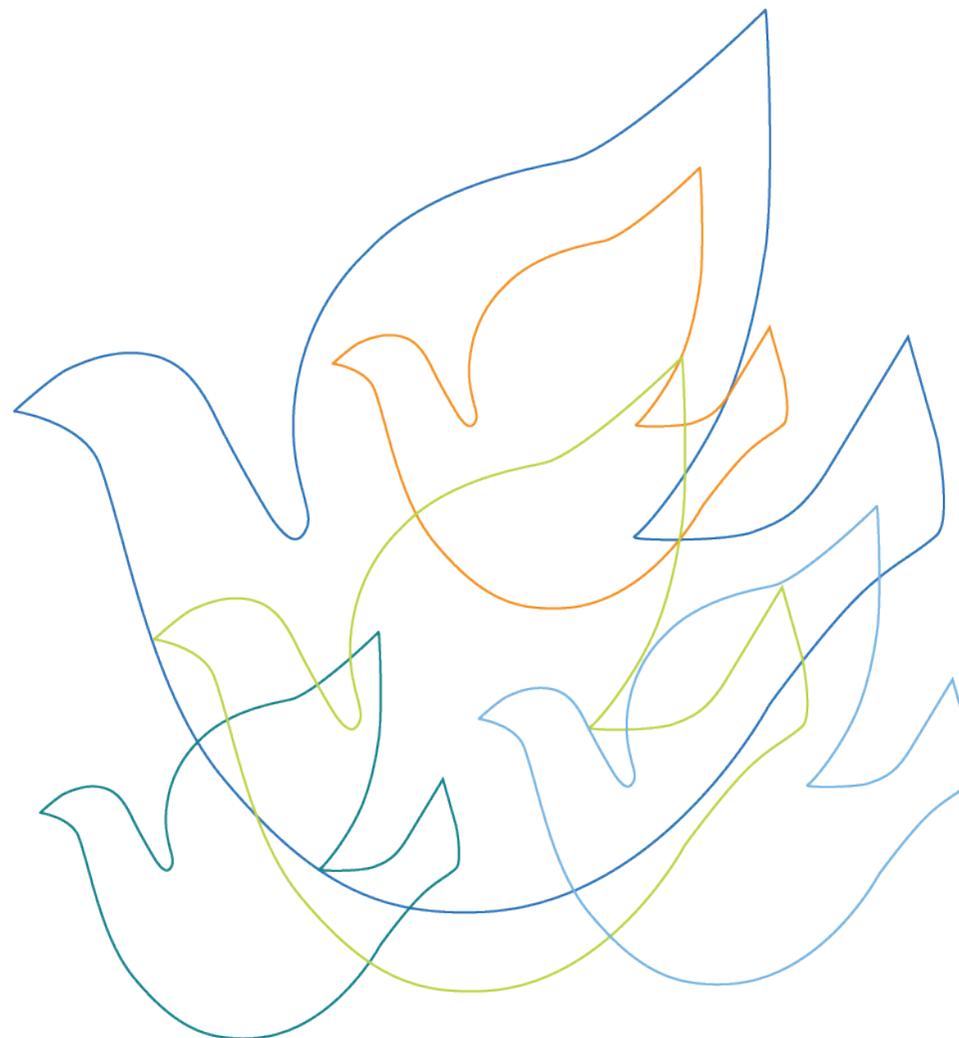
[facebook.com/paxchristi.net](https://facebook.com/paxchristi.net)



[@paxchristiinternational](https://www.instagram.com/paxchristiinternational)



[youtube.com/PaxChristiINTL](https://youtube.com/PaxChristiINTL)





# Indice dei contenuti

|  |    |
|--|----|
| Capitolo 1:<br><b>Prefazione</b>   | 4  |
| Capitolo 2:<br><b>Dare forma e sostanza a politiche pubbliche che promuovano la nonviolenza attraverso un'etica della Giusta Pace</b>  | 6  |
| Capitolo 3:<br><b>Creare spazi per la società civile nei quali esprimere opinioni attraverso azioni nonviolente</b>  | 10 |
| Capitolo 4:<br><b>Fine delle ostilità attraverso il cessate il fuoco: esempio dalle Filippine</b>  | 16 |
| Capitolo 5:<br><b>Proteggere le comunità attraverso la difesa civile non armata (UCP)</b>  | 21 |
| Capitolo 6:<br><b>Processo decisionale inclusivo sui progetti estrattivi attraverso la partecipazione di persone indigene: esempio dal Perù</b>  | 26 |
| Capitolo 7:<br><b>Prevenire i conflitti attraverso l'educazione alla pace e alla nonviolenza</b>   | 32 |
| Capitolo 8:<br><b>Compiere passi verso il disarmo nucleare attraverso un'efficace collaborazione da parte degli Stati e della società civile che porti al trattato sulla proibizione delle armi nucleari</b> | 37 |

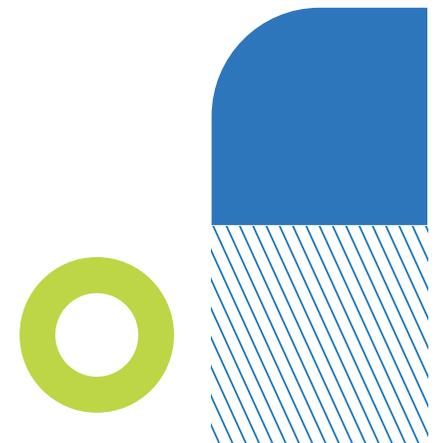
## AUTORI

Alice Kooij e Marie Dennis con i contributi di Dan Moriarty (Maryknoll Office for Global Concerns), Eli McCarthy (Georgetown University), Pascal Mugaruka (Africa Reconciled), Nico Plooijer e Vincent Vrijhoef (PAX Olanda), Loreta Castro (Pax Christi Filippine), Ann Farr (Pax Christi Inghilterra e Galles), Claire Guinta (Nonviolent Peaceforce), José Bayardo Chata (DHUMA/Pax Christi Perù), Cecile Azard (Pax Christi Francia), Jonathan Frerichs e Mary Yelenick (team dei rappresentanti ONU del PCI)

Design: Olivier Willems

Pubblicazione: Settembre 2021

Traduzione a cura di Barbara Peruzzi





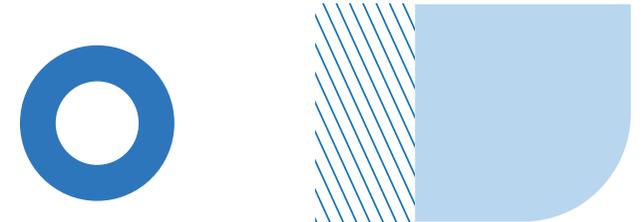
## Capitolo 1

# Prefazione

In tutto il mondo, i nostri membri e partner hanno applicato il principio e la pratica della nonviolenza nel loro lavoro con le comunità e hanno sostenuto politiche che supportano le opzioni nonviolente. Con azioni coraggiose hanno contribuito alla trasformazione della violenza e dei conflitti violenti in dialoghi per la pace e la giustizia. Dalla nostra fondazione, 75 anni fa, la nonviolenza è stata al centro del nostro lavoro<sup>1</sup>, che va dalla formazione alla nonviolenza rivolta ai giovani all'organizzazione di incontri con i responsabili politici e i dirigenti della Chiesa sulla pratica della nonviolenza e la costruzione di una giusta pace. La nonviolenza, che non è la stessa cosa del pacifismo<sup>2</sup>, è un approccio positivamente rispettoso per la dignità e per la vita, nonché una vasta gamma di strumenti atti a prevenire, interrompere o ridurre la violenza: dalla diplomazia alla giustizia riparativa, dall'attuazione delle norme internazionali alla protezione delle comunità disarmate.

Resta ancora molto lavoro da fare per promuovere la nonviolenza a livello politico. Anche se le opzioni nonviolente si sono dimostrate più efficaci nel guidare il cambiamento politico in tutto il mondo, gli investimenti in armi e la preparazione militare da parte dei governi sono aumentati<sup>3</sup> con la conseguenza di un'ininterrotta presenza della violenza e di conflitti violenti, mentre gli investimenti in strategie nonviolente sono relativamente trascurabili. Se non si verifica alcun cambiamento in questo pericoloso approccio, i ripetuti cicli di violenza continueranno provocando enormi costi sociali. La pandemia di COVID-19 dimostra chiaramente l'urgenza che i governi e le organizzazioni multilaterali scelgano la via della nonviolenza per raggiungere un ordine globale in cui una pace giusta, lo sviluppo sostenibile e la cura della nostra casa comune siano la "nuova normalità".

Attraverso questa pubblicazione, desideriamo invitare i responsabili politici tutti, compresi i dirigenti della Chiesa che hanno ruoli influenti nei processi di politica pubblica, a unirsi alla nostra missione prendendo in considerazione, adottando, finanziando e implementando politiche che promuovano opzioni nonviolente in risposta a sfide sociali violente o potenzialmente violente. In qualità di responsabili politici, disponete già di un'ampia gamma di strumenti nonviolenti sviluppati e attuati da organizzazioni governative, regionali e internazionali, dalle Chiese e dalla società civile, ad esempio nel campo dell'intermediazione dei processi di pace, della formazione antirazzista per i giovani studenti<sup>4</sup> e dei programmi di formazione sui diritti umani per coloro che avranno o che già hanno incarichi governativi.<sup>5</sup>



<sup>1</sup> Dal 2016, l'Iniziativa Cattolica di Nonviolenza chiede alla Chiesa e ai decisori delle politiche pubbliche di dare il primato ad approcci nonviolenti per trasformare i conflitti e proteggere le comunità vulnerabili. Vedi questo documento di posizione 2018: <https://paxchristi.net/wp-content/uploads/2019/10/180528-nonviolence-position-paper-en-final.pdf>

<sup>2</sup> Pacifismo è inteso solo come il divieto della violenza, mentre la nonviolenza è una forza attiva per la giustizia, la pace e la riconciliazione.

<sup>3</sup> SIPRI, La spesa militare globale vede il maggiore aumento annuale in un decennio - afferma SIPRI - raggiungere \$ 1917 miliardi nel 2019 (27 aprile 2020), disponibile all': <https://www.sipri.org/media/press-release/2020/global-military-expenditure-sees-largest-annual-increase-decade-says-sipri-reaching-1917-billion>.

<sup>4</sup> Guarda questi video sulla formazione antirazzismo per i giovani studenti in unn Scuola del Regno Unito, parte 1: <https://youtu.be/XqIKFn59Si0> e parte 2: <https://youtu.be/yJfPVWk13GQ>

<sup>5</sup> Per ulteriori esempi, vedere Consiglio quacchero per gli affari europei, Costruire la pace insieme: A pratico fonte (2018), disponibile all': <http://www.qcea.org/peace/research-project/>



Nei capitoli seguenti definiremo innanzitutto la nonviolenza e la Giusta Pace in relazione alle politiche pubbliche. Poi verranno forniti esempi concreti di strategie nonviolente efficaci e collaudate nel tempo in contesti specifici in tutto il mondo:

- ▶ creare spazi per la società civile per esprimere opinioni attraverso azioni nonviolente - esempi dal Congo e dall'Iraq;
- ▶ fine delle ostilità attraverso il cessate il fuoco - esempio dalle Filippine;
- ▶ proteggere le comunità attraverso l'azione di Corpi Civili di Pace (UCP) - esempi dalla Palestina e dal Sudan;
- ▶ processo decisionale inclusivo in progetti estrattivi attraverso la partecipazione delle popolazioni indigene - esempio dal Perù;
- ▶ prevenzione dei conflitti attraverso l'educazione alla pace e alla nonviolenza - esempi dagli Stati Uniti e dalla Francia;
- ▶ iniziative per il disarmo nucleare attraverso un'efficace collaborazione tra gli Stati e la società civile che hanno portato al trattato sulla proibizione delle armi nucleari.

In questo periodo fatto di molteplici sfide sociali, tra cui i disordini civili che sono raddoppiati nell'ultimo decennio<sup>6</sup>, in qualità di soggetti politici dotati del potere di decidere vi trovate ad un bivio. Perché non investire in politiche e progetti che hanno dimostrato di portare stabilità e resilienza alle società piuttosto che sul perpetrarsi della violenza? Le politiche che promuovono opzioni nonviolente non sono state sufficientemente messe all'ordine del giorno nel settore pubblico. In qualità di soggetti politici dotati del potere di decidere, possedete la capacità di agire concretamente nei vostri ambiti di lavoro per sviluppare tali politiche e rendere disponibili i finanziamenti per portarle avanti in modo che possano contribuire alla costruzione di società più stabili e pacifiche. Inoltre, avete il mandato di ascoltare i membri della società civile.

**Siamo pronti a lavorare con voi per esplorare ulteriormente questo tema e speriamo che questa pubblicazione vi spinga a fare della nonviolenza il valore fondamentale della vostra azione politica!**



<sup>6</sup> Sulla base di data dal Global Peace Index, vedi Visione dell'Umanità, Disordini civili in aumento (2020), disponibile all': <http://visionofhumanity.org/global-peace-index/civil-unrest-on-the-rise/>



## Capitolo 2

# Dare forma e sostanza a politiche pubbliche che promuovano la nonviolenza attraverso un'etica della Giusta Pace

Le politiche pubbliche che sviluppano e promuovono strategie nonviolente sostengono anche misure innovative sul piano dell'umanizzazione dei rapporti, dell'interdisciplinarietà e dell'agire globale. Tali strategie affrontano meglio le sfide della pace e della sicurezza, in contrasto con l'uso o la minaccia della violenza. Le politiche che promuovono opzioni nonviolente aiuteranno perciò a trasformare i conflitti, a prevenire la violenza, a costruire una pace duratura nelle situazioni postbelliche, a promuovere il buongoverno e ad affrontare le cause profonde della violenza e dei conflitti ivi comprese le cause storiche alla radice della violenza diretta e strutturale. Aiuteranno a promuovere e a rafforzare la resilienza degli individui, delle famiglie, delle comunità e delle società e promuoveranno una pace giusta e sostenibile.

Nel tentativo di definire politiche che promuovano la nonviolenza, raccomandiamo ai responsabili politici di mettere in atto l'etica della Giusta Pace. Nel senso più profondo dell'accezione con la locuzione Giusta Pace ci si riferisce ad una pace positiva – non solo quindi all'assenza di violenza diretta, ma ad una pace radicata nelle relazioni e in sistemi sociali in grado di rispettare la dignità di tutte le persone e della terra, la nostra casa comune. Un'etica della Giusta Pace è un insieme

di norme pratiche che consentono alla società di ridurre la violenza e costruire e sostenere la pace.

Tutto ciò offre un quadro di riferimento per considerare come tutta una serie di politiche e programmi nonviolenti, dall'intervento disarmato nei conflitti, allo sviluppo sostenibile, funzionino insieme come parti di un sistema più ampio ed organico, affrontando le cause profonde della violenza e sviluppando competenze nonviolente cruciali. Questo quadro invita inoltre alla partecipazione di tutti gli attori coinvolti, in particolare le donne, i giovani, le comunità indigene e i gruppi vulnerabili, che sono maggiormente interessati dalla violenza istituzionale e dall'uso della forza violenta. Le politiche e i programmi costruiti sull'etica della Giusta Pace si completano a vicenda e costituiscono gli elementi costitutivi di una cultura della pace.

Le tre categorie di norme che caratterizzano la Giusta Pace elencate di seguito possono aiutare i responsabili politici a identificare politiche e programmi che promuovono approcci nonviolenti per interrompere o prevenire la violenza. Queste norme descrivono un'ampia costellazione di politiche che, insieme, portano alla Giusta Pace. Una determinata politica può rispondere più direttamente a una o più norme, ma nessuna politica dovrebbe comprometterle o ostacolarle. È importante notare che il raggiungimento della Giusta Pace richiede un impegno a lungo termine da parte dei responsabili politici e importanti investimenti da parte di qualsiasi società.





## Programmi, progetti e strategie coerenti con la Giusta Pace e norme di riferimento:

### 1. Sviluppare virtù e abilità per destrutturare i conflitti:

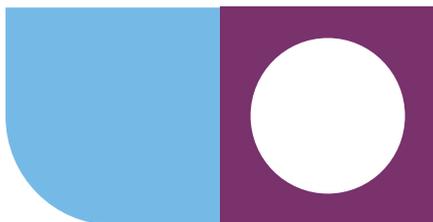
- ▶ **formare abitudini** virtuose coerenti con la nonviolenza, come coraggio, empatia, solidarietà e umiltà;
- ▶ **l'istruzione e la formazione in competenze chiave**, come la comunicazione nonviolenta, l'analisi dei fatti capace di molteplici punti di vista su tutti gli aspetti che caratterizzano i conflitti e l'approfondimento degli stessi in base alle esigenze della comunità;
- ▶ **processi partecipativi**, che coinvolgano il maggior numero possibile di stakeholder, in particolare donne, giovani e gruppi sociali solitamente tenuti ai margini o discriminati;
- ▶ **costruire comunità di pacificazione nonviolente, che comprendano** sia le istituzioni che le varie culture presenti nella società.

### 2. Interrompere i cicli di conflitti distruttivi e di violenza:

- ▶ **analisi introspettiva della realtà** garantendo che i mezzi a disposizione della società siano coerenti con i fini di comprensione;
- ▶ **riumanizzazione della società** attraverso il linguaggio, le immagini e le narrazioni;
- ▶ **trasformazione dei conflitti** (rendere i nemici da avversari a partner e affrontare le cause profonde che hanno portato al conflitto), attraverso il dialogo, la cura dei traumi, il soddisfacimento dei bisogni umani di tutti gli attori e attraverso iniziative volte a creare nuova e reciproca fiducia
- ▶ **riconoscere chi sono i responsabili**, anche attraverso la giustizia riparativa;
- ▶ **azioni dirette nonviolente**, come la protezione civile disarmata, la difesa civile nonviolenta e i movimenti nonviolenti della società civile per la giustizia sociale ed ecologica;
- ▶ **il disarmo integrale**, suggerendo non solo la riduzione delle armi materiali, ma anche attraverso il "disarmo dei cuori" che in termini pratici dipende dalla costruzione della fiducia.

### 3. Costruire una pace sostenibile:

- ▶ **promuovere la relazionalità e la riconciliazione**, compresi i processi verso il dialogo interreligioso, la ricerca della verità e la riconciliazione;
- ▶ **costruire una società civile solida e una governance giusta**, una redistribuzione giusta e inclusiva del potere politico e dello spazio pubblico;
- ▶ **promuovere la giustizia** e la sostenibilità, contribuendo al benessere delle persone, di tutti gli esseri viventi e dell'ambiente, cioè dell'ecologia integrale;
- ▶ **sostenere la dignità umana e i diritti umani per tutti**, compresi quelli degli avversari;
- ▶ **sostenere la giustizia economica, di genere e razziale** ponendo l'accento sui più vulnerabili.

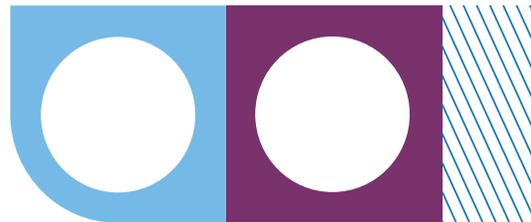




**Molte politiche sono coerenti con molti aspetti della Giusta Pace, anche trasversalmente a varie categorie di riferimento. Vedi gli esempi seguenti:**

- ▶ per la prima categoria di norme, i responsabili politici potrebbero esaminare le priorità in materia di istruzione e formazione, le politiche di assistenza all'infanzia e al sostegno familiare, le opportunità di promuovere valori sani attraverso i media, l'identificazione di personaggi pubblici che siano esempi da seguire come eroi ed eroine della nonviolenza, premi pubblici e istituzione di giorni festivi legati a ricorrenze nonviolente per fare di tutto per incoraggiare lo sviluppo di tali virtù e abilità;
- ▶ finanziando una protezione civile disarmata, i responsabili politici potrebbero mettere a disposizione risorse per attività particolarmente coerenti con la volontà di interrompere i cicli di violenza. Ciò è anche coerente con le norme di azione diretta nonviolenta, analisi introspettiva della realtà e riumanizzazione, ma anche con la categoria della costruzione di una pace sostenibile e con le qualità che dovrebbero connotare una solida società civile capace di rispettare dignità e diritti umani e promotrice di una positiva relazionalità tra le parti che la compongono;
- ▶ attraverso politiche e programmi che promuovano meccanismi di giustizia riparativa e che si prendano cura dai traumi dovuti a conflitti e violenza, i responsabili politici potrebbero contribuire a rompere i cicli di violenza e a promuovere le norme di trasformazione dei conflitti, riconoscendo la reale responsabilità del danno e quindi procedendo verso una riumanizzazione dei rapporti;
- ▶ per tutte le categorie di norme riferibili alla Giusta Pace e in particolare per la terza, i responsabili politici potrebbero prendere in considerazione un'ampia gamma di politiche che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite e rendono disponibili i finanziamenti tanto necessari per la loro attuazione globale.

Se le politiche pubbliche dovrebbero portare avanti i principi nonviolenti e i capisaldi della Giusta Pace, queste stesse norme e principi dovrebbero anche guidare il ciclo politico stesso, attraverso il quale vengono stabilite le priorità in agenda, impostate le conseguenti politiche, attuate e valutate. I processi democratici offrono un'alternativa ai conflitti violenti, consentendo la trasformazione costruttiva del conflitto attraverso il dialogo e la collaborazione. L'autentica democrazia deve far avanzare i capisaldi della Giusta Pace per costruire una società civile solida e una governance giusta nonché una redistribuzione equa e inclusiva del potere politico e dello spazio pubblico. Il capitolo seguente delinea le politiche per la creazione di spazi pubblici, consentendo una partecipazione inclusiva e la definizione dei tipi di politiche discusse nei capitoli successivi.





### **Alcune domande guida per valutare le politiche pubbliche**

Le domande guida, incluse le seguenti, possono aiutare i responsabili politici a valutare se una determinata politica sia coerente con i principi che caratterizzano la Giusta Pace e sia in grado di promuovere la nonviolenza.

- \* Questa politica rispetta la legge sui diritti umani e l'opzione nonviolenta? Sta contribuendo all'attuazione degli OSS?
- \* Questa politica è concepita in modo nonviolento e, attraverso la sua attuazione, sostiene e promuove approcci nonviolenti per prevenire o interrompere la violenza e trasformare i conflitti?
- \* Questa politica riduce o elimina i conflitti violenti o i potenziali conflitti violenti esaminando onestamente tutti gli aspetti e affrontandone le cause alla radice storica e tenta di rimediare alle eventuali ingiustizie che si sono create nella società?
- \* Le competenze e le capacità delle comunità si stanno rafforzando per affrontare i conflitti e le situazioni potenzialmente violente in modi nonviolenti con particolare attenzione alle popolazioni più vulnerabili?
- \* Questa politica è il frutto di una partecipazione significativa e strutturale al processo decisionale da parte di tutte le parti interessate, in particolare delle donne, dei giovani e delle persone indigene? Tale partecipazione continuerà a svolgersi durante l'attuazione di quanto disposto?



## Capitolo 3

# Creare spazi per la società civile nei quali esprimere opinioni attraverso azioni nonviolente

*Manifestare è un modo per i cittadini di impegnarsi nei dibattiti pubblici sui problemi sociali e politici. Nella situazione attuale, in cui le proteste e l'espressione del dissenso hanno sempre più portato a violenti scontri e repressioni, è necessario riscoprire modi pacifici di esprimere e ascoltare il dissenso. La nonviolenza è parte della soluzione perché è parte integrante della libertà di riunione pacifica, che a sua volta è cruciale per la buona salute delle società democratiche*

**Dunja Mijatovic,**

Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa

Tutti hanno il diritto di partecipare alla vita pubblica<sup>7</sup>, che richiede libertà di espressione e libertà di stampa, nonché libertà di riunione e di associazione. In tutto il mondo, la società civile si è assunta questo diritto partecipando ad azioni nonviolente volte a realizzare cambiamenti sociali. Esempi recenti includono le proteste di piazza in Bielorussia; i boicottaggi di prodotti brasiliani per fermare la distruzione dell'Amazzonia; i giovani attivisti per il clima finalmente seduti al tavolo delle trattative con i responsabili politici a capo degli stati più potenti del mondo. Recenti ricerche suggeriscono che le campagne nonviolente hanno molto più successo nel raggiungere un cambiamento di ampio livello rispetto alle loro controparti violente<sup>8</sup>, anche se i cambiamenti a cui esse mirano possono richiedere tempo per concretizzarsi.

Gli spazi in cui la società civile può esprimere opinioni attraverso azioni nonviolente sono essenziali per il funzionamento delle società democratiche. Membri e partner di Pax Christi International, tuttavia stanno constatando che la possibilità di disporre di uno spazio pubblico virtuoso si sta restringendo in vari contesti nel mondo. Ad esempio, nuove leggi stanno indebolendo le ONG e i media; i difensori dei diritti umani e gli ambientalisti sono spesso criminalizzati; il diritto al riunirsi in assemblea da parte della società civile viene limitato con il pretesto delle misure volte a prevenire la pandemia. In casi estremi, alcuni membri della società civile e alcuni giornalisti sono stati arrestati, torturati e uccisi. Questa situazione ha portato il Segretario Generale delle Nazioni Unite ad affrontare le questioni relative allo spazio pubblico in particolare nell' "Invito all'azione per i diritti umani" dello scorso anno.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Il diritto di partecipare alla vita pubblica è codificato nel diritto internazionale nell'articolo 21 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (UDHR), nell'articolo 25 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), nonché negli articoli di altri trattati internazionali sui diritti umani.

<sup>8</sup> Stephan, Maria J. e Erica Chenoweth, Perché la Resistenza Civile funziona. La logica strategica del conflitto nonviolento, Sicurezza Internazionale 33, 1 (2008).

<sup>9</sup> OHCHR, Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres lancia il suo appello all'azione per i diritti umani (2020), disponibile all'indirizzo: <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25603>



### Capitolo 3 - **Creare spazi per la società civile nei quali esprimere opinioni attraverso azioni nonviolente**

In un momento in cui lo spazio fisico si sta restringendo a livello globale, anche a causa della pandemia, è importante notare che le piattaforme di comunicazione digitale stanno fornendo alla società civile nuovi spazi online per esercitare le libertà di associazione, di riunione pacifica e di espressione in modi nonviolenti. Positivamente, un maggior numero di persone può partecipare alle attività quando sono organizzate online, anche se per includere realmente nella discussione coloro che sono ai margini dei sistemi comunicativi, dovrebbero essere fornita a tutti una seria formazione sull'alfabetizzazione digitale nella propria lingua, strumenti digitali e forti connessioni ad Internet. L'attenzione all'accesso digitale per le donne è particolarmente importante. Sfortunatamente, le tecnologie digitali possono anche essere utilizzate per silenziare, sorvegliare e manipolare la società civile,<sup>10</sup> rendendo la sicurezza informatica cruciale per coloro che sono attivi nel mondo virtuale.



<sup>10</sup> OCDE, «Digital Transformation and the Futures of Civic Space to 2030» (2020), disponibile all'indirizzo: <http://www.oecd.org/dac/Digital-Transformation-and-the-Futures-of-Civic-Space-to-2030.pdf>



## Esempio da “Africa Reconciled” che lavora nella Repubblica Democratica del Congo attraverso manifestazioni pacifiche

Nella Repubblica democratica del Congo, l’articolo 70 della costituzione stabilisce che il presidente del Paese sia eletto a suffragio universale per un mandato di cinque anni rinnovabile una sola volta. Nel 2015, il secondo mandato del presidente Joseph Kabila, al potere dal 2001, si è concluso e non era più idoneo per la rielezione. Incoraggiato dalla sua famiglia politicamente potente e dal suo desiderio di mantenere il potere, Kabila cercò però di modificare la Costituzione per rimanere in carica.

Ma la popolazione congolese interruppe i suoi piani. A Kinshasa, la capitale, e in tutte le province, manifestazioni organizzate dalla società civile e dall’opposizione politica hanno contestato il perseguimento di un terzo mandato da parte di Kabila e hanno chiesto elezioni libere e trasparenti come previsto dalla Costituzione. La polizia e l’esercito sono immediatamente intervenuti e hanno brutalmente represso i manifestanti, uccidendo e ferendo civili e distruggendo proprietà. La comunità internazionale e gli attivisti per i diritti umani hanno

condannato il sanguinoso giro di vite contro le proteste, ma il governo ha ignorato tali appelli.

In risposta, Africa Reconciled, un’organizzazione membro di Pax Christi International che sostiene la pace e la riconciliazione, ha iniziato a intervenire nel 2017 a Goma, formando i manifestanti alla protesta nonviolenta. Per garantire un riavvicinamento tra le forze dell’ordine e la popolazione civile, sono state organizzate attività di gioco comuni (dama, giochi di carte e così via) per “dissipare l’inimicizia nel cuore di ciascuno e piantare una buona dose d’amore”. Questa nuova alleanza tra società civile e forze di polizia per la pace ha incoraggiato la polizia a sostituire la repressione con il buon senso.

Africa Reconciled ha poi svolto un lavoro di convincimento rivolto ai funzionari militari e alla polizia per garantire (1) che le disposizioni giuridiche che autorizzano le manifestazioni pacifiche fossero rispettate, ricordando che il diritto alla protesta pacifica è incluso nella costituzione del paese;

(2) che la repressione si sarebbe fermata; e (3) che i manifestanti che stavano minando il consolidamento della democrazia del paese sarebbero stati arrestati.

In seguito alle richieste di Africa Reconciled, i capi della polizia e delle unità dell’esercito hanno provveduto ad esortare le loro truppe a rispettare i diritti umani durante i cortei e a supervisionare piuttosto che reprimere i manifestanti. Questa iniziativa, avviata a Goma, si è ora diffusa in tutto il Paese. La repressione delle manifestazioni è notevolmente diminuita e le leggi che autorizzano manifestazioni pacifiche sono tendenzialmente applicate.



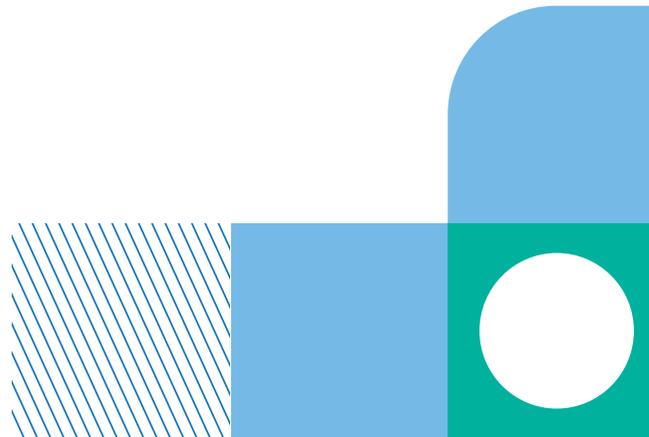


## Esempio di PAX Paesi Bassi a sostegno dei comitati locali per la pace in Iraq

Nel 2015, quando ha avuto inizio il progetto denominato "Comitati locali per la pace a Ninewa", lo Stato Islamico deteneva ancora Mosul, la capitale del governatorato. PAX e i suoi partners in Iraq, in collaborazione con il Ninewa Provincial Council, hanno selezionato aree rese recentemente accessibili dopo la guerra per l'attuazione del loro progetto. Rabia si trova al confine tra Iraq e Siria ed è abitata principalmente da arabi sunniti. Sinuny si trova a nord del monte Sinjar ed è abitata principalmente da Yazidi e Zummar è abitata da un mix di arabi e curdi. Tutte queste aree sono pesantemente emarginate e contese. Né il governo federale iracheno né l'amministrazione curda irachena si sono assunte la piena responsabilità del loro recupero dopo la ritirata dello Stato islamico.

Mentre le sfide legate alle gravi tensioni tra le varie etnie, la valutazione delle varie responsabilità delle parti in conflitto e la ricostruzione materiale di quanto distrutto erano più urgenti in un primo momento, la ricerca della legittimità per le autorità locali ha anche fornito un'opportunità per un impegno costruttivo per la pace. PAX, al-Mesalla, Tahrir e l'Organizzazione per la Pace e la Libertà (PFO) hanno iniziato ad assistere i comitati locali per la pace (LPC) nell'ottobre 2015 per migliorare la coesione sociale; contribuire alla resilienza della comunità; rafforzare le relazioni tra cittadini e Stati; e promuovere la responsabilità del governo attraverso un patrocinio inclusivo e portare avanti campagne basate su elementi comprovati.

Dopo essere stati formati all'organizzazione di consultazioni inclusive tra le comunità, gli LPC hanno organizzato iniziative locali per fare in modo che i vari gruppi etnici entrassero in relazione tra di loro in ambienti protetti. Si sono tenute riunioni e sono state condotte indagini tra 5000 persone per area per comprendere meglio le priorità delle persone. I membri dell'LPC hanno adottato misure attive per aumentare la loro conoscenza dell'analisi dei conflitti e per attenuarne la portata, per far crescere l'inclusività e per migliorare le condizioni di vita delle loro comunità.



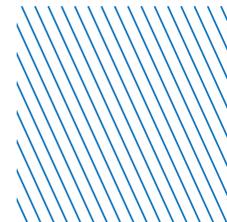
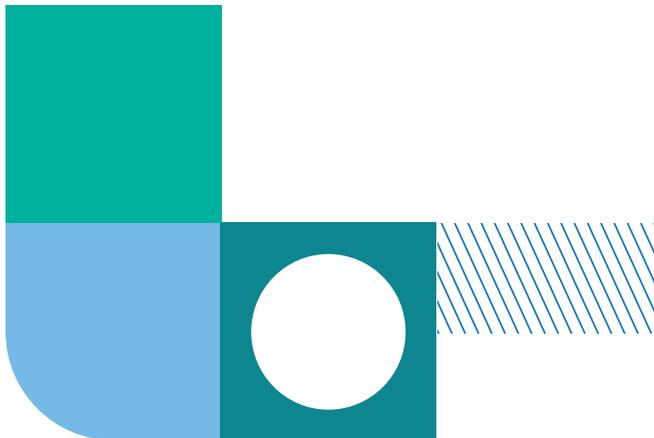


### Capitolo 3 - Creare spazi per la società civile nei quali esprimere opinioni attraverso azioni nonviolente

La formazione in advocacy, fornita da esperti iracheni e professionisti arabi della regione, ha portato alla nascita di campagne di pressione di successo a livello locale, provinciale e nazionale per la riparazione di una rete elettrica e dei servizi idrici, per la distribuzione paritaria del lavoro e per l'apertura di uffici locali per il Comitato di Compensazione nella provincia. Negli ultimi mesi del progetto, tutti e otto i paesi meno sviluppati hanno unito le forze per lanciare una campagna nazionale sul tema "Women Decision Makers", una vera svolta in un ambiente così tradizionale.

Nel corso del tempo, gli LPC si sono sviluppati in organismi strutturati e formali composti da cittadini di diversa provenienza etnica. Attualmente funzionano come un'interfaccia tra le circoscrizioni elettorali e le autorità governative. La relazione finale della conferenza sulla ricostruzione, organizzata dal governo iracheno, ha citato gli LPC come uno strumento per conseguire una maggiore coesione sociale e di riconciliazione. Una recente dichiarazione di importanti leader religiosi, tra cui il capo della Chiesa cattolica caldea e lo sceicco yazida Baba Sheikh sulla cooperazione interetnica e la coesistenza pacifica, è stata e sarà un importante punto di collegamento per il lavoro con i Paesi meno sviluppati e la società civile nei prossimi anni.

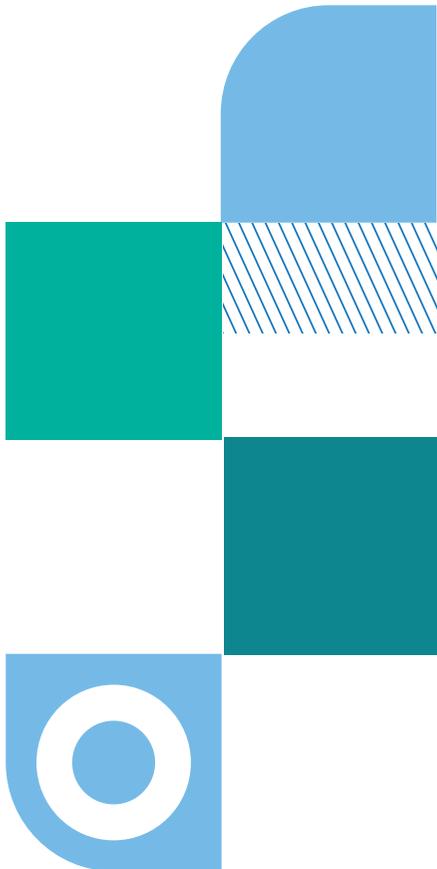
Pur essendo fori nazionali e internazionali, per iniziare ad essere credibili tra le popolazioni, gli LPC hanno mantenuto anche degli obiettivi tesi a risolvere questioni quotidiane. Ad esempio, dopo che gli scontri tra famiglie che hanno causato la morte di una persona e che la famiglia dell'autore è stata espulsa dalla comunità, gli LPC hanno organizzato una riunione di riconciliazione tribale, che ha portato a un accordo che ha permesso il ritorno della famiglia colpevole in seno alla comunità. L'accordo ha coinvolto 50 famiglie e quelle tornate a Rabia ora vivono pacificamente e "senza tensioni". Nell'aprile 2020, l'area di Sinuny ha sofferto di carenza d'acqua. Ventuno case sono state private dell'acqua per diversi giorni prima che le persone colpite chiedessero aiuto agli LPC. I membri del comitato hanno contattato il sindaco di Sinuny e la direzione competente sull'acqua. La risposta è stata immediata: due giorni dopo, queste 21 famiglie avevano di nuovo acqua nelle loro case. Sempre più spesso, gli LPC sono quindi stati accettati e integrati nella società locale come un mediatore credibile per rappresentare tutte le comunità.





## Raccomandazioni ai responsabili politici

- › Riconoscere il ruolo fondamentale della società civile e coinvolgerla sempre in politiche che siano informate, efficaci e sostenibili, ed applicare le linee guida dell'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani sull'effettiva attuazione del diritto di partecipare agli affari pubblici della società civile, fornendo indicazioni per le modalità da mettere in pratica per garantire la partecipazione.
- › Agire, in cooperazione con la società civile, per attuare gli obiettivi dell'OSS 16, che comprendono il garantire un processo decisionale efficace, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli (obiettivo 16.7) e per garantire l'accesso del pubblico alle informazioni (obiettivo 16.10).
- › Stabilire programmi di educazione civica tesi a far comprendere il valore della democrazia, della nonviolenza e la loro importanza attraverso la memoria storica, nonché per acquisire competenze al fine di partecipare attivamente ad una società democratica.
- › Finanziare attività di sviluppo delle capacità di individui e gruppi affinché sia loro garantito l'accesso agli spazi pubblici e la capacità di superare le barriere che possono incontrare in tale percorso partecipativo. Creazione di ambienti sicuri e formativi che favoriscano la partecipazione il loro contributo dei cittadini alle politiche che influenzano la loro vita.
- › Essere efficaci nel permettere l'accesso a Internet, nel dare tecnologia digitale (come smartphone e computer) e nel garantire la formazione per i settori esclusi della società, in particolare per le comunità impoverite, i popoli indigeni e le donne.
- › Affrontare le questioni relative alla sfera pubblica e spingere per l'adozione di leggi, politiche e pratiche che consentano l'assemblea dei cittadini e la legittima manifestazione delle proteste nonviolente, oltre ad offrire protezione ai membri della società civile e ai giornalisti.





## Capitolo 4

# Fine delle ostilità attraverso il cessate il fuoco: esempio dalle Filippine

*Il cessate il fuoco è un elemento cruciale delle politiche che promuovono i modi nonviolenti verso la pace. Oltre a cessare ogni forma di ostilità, il cessate il fuoco deve essere seguito dall'apertura al dialogo, dalla creazione di vie di aiuto umanitario e dall'attenzione alle sorelle e ai fratelli più vulnerabili.*

**Jean-Claude Hollerich,**

Arcivescovo di Lussemburgo, Presidente della Commissione delle Conferenze Episcopali dell'Unione Europea (COMECE) e Presidente di Pax Christi Lussemburgo



## Introduzione

Il cessate il fuoco è stato utilizzato dalle parti belligeranti per ridurre la violenza e come condizione necessaria per un processo di pace o una soluzione politica negoziata tra i combattenti. Quando è bilaterale, un cessate il fuoco è spesso visto come un importante meccanismo di costruzione della fiducia, che è una pratica chiave della Giusta Pace e della trasformazione dei conflitti. In alcuni casi, le parti in conflitto armato accettano dei cessate il fuoco che sono più apparenti che reali e quindi hanno poco o nessun effetto sulla riduzione effettiva dei combattimenti. In altri conflitti invece, le parti combattono per molti anni, ma poi sviluppano un accordo di cessate il fuoco relativamente efficace, quindi riducono e terminano le ostilità.

Il 23 marzo 2020, il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha diffuso un appello per un cessate il fuoco globale ed ha esortato i combattenti di tutto il mondo a mettere giù le armi per dare alle persone nei luoghi di conflitto maggiori

possibilità di affrontare la pandemia di COVID-19, che ha definito il più grande test che il mondo abbia affrontato da quando l'ONU è stata fondata 75 anni fa. António Guterres ha inoltre affermato che fermare i combattimenti avrebbe potuto "contribuire a creare le condizioni per la consegna di aiuti salva-vita" ed ha aggiunto che "la gravità della crisi che dobbiamo affrontare nella pandemia di COVID-19 evidenzia la tragedia e la follia delle sofferenze in corso causate dai conflitti armati".

Questo appello globale al cessate il fuoco lanciato dal Segretario generale delle Nazioni Unite sottolinea la necessità cruciale, sancita dalla Carta delle Nazioni Unite, di porre fine al "flagello della guerra". Papa Francesco nella sua ultima enciclica, Fratelli Tutti, dice: "Non possiamo più pensare alla guerra come a una soluzione perché i suoi rischi saranno probabilmente sempre maggiori dei suoi presunti benefici. Alla luce di ciò, è molto difficile oggi invocare i criteri razionali elaborati nei secoli precedenti per parlare della possibilità di una "guerra giusta". Mai più guerra!



## Accordo di cessate il fuoco tra il governo delle Filippine e la MILF

Il cessate il fuoco tra il governo delle Filippine (GPH) e il Fronte di Liberazione Islamica Moro (MILF) ha portato ad un accordo di pace complessivo nel marzo 2014, accordo che è stato poi ripreso dalla legge di Bangsamoro. Questa sintesi di tale processo si basa sugli appunti inediti di Miriam Coronel-Ferrer, capo negoziatore di pace per il governo filippino nei colloqui di pace GPH-MILF e presidente del gruppo di negoziato GPH con il MILF e sul contributo di Farrah Naparan, membro del gruppo di ricerche statistiche del governo per l'accordo di Pace tra GPH-MILF.

Il MILF ha continuato la lotta per uno stato indipendente dopo che un altro gruppo ribelle, il Moro National Liberation Front (MNLF), aveva firmato un accordo di pace con il governo nel 1996 che non includeva il MILF. Tuttavia, il MILF diede tacito sostegno al processo, consentendo un periodo di relativa pace alla fine degli anni '90, che ha incluso diversi cessate il fuoco tra il governo e il MILF stesso. Nel 1997 le due parti hanno negoziato direttamente l'accordo per la cessazione generale delle ostilità

e hanno organizzato sottocomitati per elaborare gli orientamenti amministrativi e operativi di attuazione più dettagliati per il cessate il fuoco formale. Tali documenti identificano anche gli atti ostili e provocatori che devono essere vietati.

Nell'accordo, il governo si è impegnato a fornire sostegno logistico e amministrativo agli organismi per il cessate il fuoco. L'accordo di cessate il fuoco non proibiva al governo di intraprendere azioni di polizia contro la criminalità, né impediva alle due forze di intraprendere azioni difensive. Verso la fine del primo decennio degli anni 2000, la violenza tra il MILF e l'SFSP si andava così placando. I colloqui di pace sono ripresi seriamente nel 2012 e sono culminati nella firma di un accordo globale per il Bangsamoro (CAB) il 27 marzo 2014, dopo 17 anni di negoziati.

Il CAB ha riconosciuto le legittime rimostranze del popolo Moro e ha incluso disposizioni che dividono equamente il potere politico e le risorse economiche. L'accordo prevedeva anche il riconoscimento

dell'autorità del governo centrale da parte della nuova regione autonoma di Bangsamoro del Mindanao musulmano. L'attuazione di questo accordo di pace del 2014 è stata confermata definitivamente dalla ratifica della legge organica di Bangsamoro nel 2018. In conformità con la legge organica di Bangsamoro, la MILF e la GPH godono attualmente di una condivisione del potere nel territorio di Bangsamoro a Mindanao sotto la nomina del Bangsamoro Transition Authority. Le elezioni si terranno nel 2022 per determinare i leader democraticamente eletti del Bangsamoro.



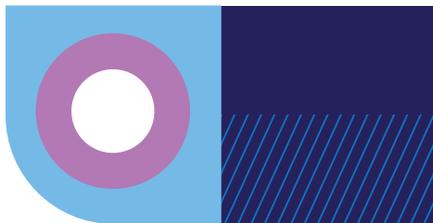
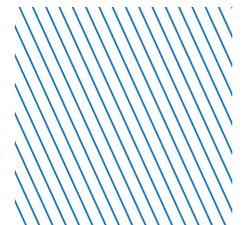


Prima della ratifica della legge organica del Bangsamoro e durante tutto il periodo del cessate il fuoco e dei negoziati di pace, molti eventi hanno minacciato il processo di pace. Va dato credito sia ai panel GPH che al MILF e ad altri che sono stati direttamente coinvolti nei colloqui di pace per la loro forte determinazione e tenacia nel mantenere un atteggiamento nonviolento. Le organizzazioni della società civile, i gruppi religiosi e i leader religiosi organizzati come un movimento di dialogo interreligioso composto per lo più da cattolici, protestanti e musulmani hanno inoltre costantemente monitorato la situazione chiedendo costantemente alle parti di essere ferme nel portare avanti i negoziati di pace. La Conferenza Episcopale Cattolica delle Filippine ha anche rilasciato dichiarazioni a sostegno del processo di pace e della legge Bangsamoro per completare il processo.

### Sfide e fattori facilitativi nell'attuazione del cessate il fuoco GPH-MILF

Molti fattori hanno influito sull'attuazione del cessate il fuoco GPH-MILF. Alcuni estremamente impegnativi, ad esempio:

- ▶ sebbene le ostilità dirette tra le parti fossero significativamente ridotte con l'avanzamento dei negoziati di pace, si sono comunque verificate delle altre violazioni al cessate il fuoco. Le denunce del GPH in tal senso hanno evidenziato lo svolgimento illegale di operazioni di contrasto da parte dei comandanti della MILF, assemblee non autorizzate e movimenti non coordinati di truppe, campagne di disinformazione, attività di reclutamento e addestramento militare e vessazioni nei confronti dei civili. A sua volta, il MILF ha presentato denunce riguardanti il movimento non coordinato delle truppe dell'esercito e l'arresto ingiustificato di uno dei suoi comandanti;
- ▶ Differenze di interpretazione o posizione distinte sono state osservate tra i membri del GPH come le Forze Armate delle Filippine, la Polizia Nazionale filippina e altre forze dell'ordine. Queste differenze hanno portato alla loro mancanza di coordinamento o sono diventate oggetto di proteste presentate dal MILF.





#### Capitolo 4 - Fine delle ostilità attraverso il cessate il fuoco: esempio dalle Filippine

Altri fattori hanno dato invece un contributo positivo all'attuazione del cessate il fuoco GPH-MILF, quali:

- › tra le linee guida approvate nell'agosto del 2001 figurava l'accordo "per attuare tutte le misure necessarie per la normalizzazione della situazione nelle zone colpite e garantire il successo del recupero e dello sviluppo delle aree interessate dal conflitto". Pertanto, il cessate il fuoco è stato visto non solo come una misura a sostegno dei negoziati politici, ma anche come una condizione per consentire il raggiungimento degli obiettivi di risanamento e di sviluppo socioeconomico all'interno del processo di pace. Questa è stata una "caratteristica unica" del processo di pace GPH-MILF";
- › le linee guida e i protocolli ben definiti del cessate il fuoco, le procedure chiare in materia di segnalazione, monitoraggio e risoluzione delle proteste e delle violazioni sono serviti come piattaforma per un dialogo costruttivo e una comunicazione aperta tra GPH e MILF. Tali accordi sono stati anche determinanti per il rafforzamento della fiducia tra le due parti;
- › il GPH e il MILF hanno collaborato costruttivamente con la società civile non solo attraverso gli organi formali, ma anche con gruppi indipendenti, in particolare il Bantay Ceasefire (guardiani del cessate il fuoco) e attraverso varie altre organizzazioni comunitarie. Il Bantay Ceasefire è una rete di volontari locali che hanno provveduto a monitorare la situazione sul campo e a facilitare la risposta degli organismi ufficiali in eventi che minacciavano la comunità locali. Sono così diventati un partner rispettato degli organismi ufficiali per il cessate il fuoco.



**Miriam Coronel-Ferrer**, capo negoziatore di pace per il governo filippino nei colloqui di pace GPH-MILF, ha giustamente affermato che:

*"Alla fine, la migliore prova contro gli scettici del processo di pace di Bangsamoro sono stati, prima di tutto, i benefici reali e percepiti che si sono accumulati sul campo durante i periodi relativamente lunghi di cessate il fuoco. I bambini sono stati in grado di andare a scuola senza interruzioni a lungo termine. Sono state formate altre organizzazioni della società civile di Bangsamoro, molte delle quali organizzazioni femminili. Le attività commerciali nella città di Cotabato e nei centri cittadini di Maguindana hanno poi cominciato a fiorire come mai prima".*



## Raccomandazioni ai responsabili politici

- › per consentire un buon inizio per porre fine alle ostilità, il governo può prendere l'iniziativa. Può cioè offrire un cessate il fuoco unilaterale e incoraggiare l'altra parte ad accettare, nel qual caso ciò può portare a un cessate il fuoco bilaterale. Prima di questa offerta si possono adottare misure preliminari per valutare l'apertura e la determinazione delle parti a porre fine alle ostilità, compresi incontri preventivi svolti in sicurezza e attività di costruzione della fiducia reciproca;
- › l'impegno politico deve essere forte nel considerare e affrontare le legittime rimostranze delle parti e le radici del conflitto armato. La logica del cessate il fuoco dovrebbe comprendere l'obiettivo a lungo termine di trovare una soluzione duratura al conflitto armato. Buone relazioni e un dialogo basato sulla fiducia sono un must e devono essere costruiti e sostenuti da entrambe le parti;
- › le politiche coinvolte nell'accordo di cessate il fuoco dovrebbero adottare un approccio olistico negli accordi e negli orientamenti per il cessate il fuoco a cominciare dalla cessazione dei combattimenti senza tralasciare altri elementi, quali un'agenda di sviluppo socioeconomico e la protezione contro le pratiche abusive;
- › le parti coinvolte dovrebbero approvare orientamenti formali, chiari e scritti che indichino i meccanismi del cessate il fuoco e che garantiscano il successo di un accordo di cessate il fuoco che sia il più possibile definitivo;
- › il governo potrebbe auspicabilmente aprirsi alla collaborazione di vari soggetti che potrebbero voler contribuire al monitoraggio del cessate il fuoco e al processo di pace e al contempo dovrebbe garantire un adeguato coordinamento delle componenti del proprio settore della sicurezza con le altre agenzie. Il governo dovrebbe sostenere attivamente i combattenti per consentire loro di passare efficacemente al processo di normalizzazione in seguito all'accordo di pace;
- › i diversi organismi coinvolti nei meccanismi di cessate il fuoco e lo stesso gruppo negoziale dovrebbero includere intenzionalmente le donne per portare le prospettive delle donne nelle discussioni.



## Capitolo 5

# Proteggere le comunità attraverso la difesa civile non armata (UCP)

*La promozione di società pacifiche e inclusive è al centro dell'impegno dell'Unione europea (UE) come soggetto globale per la pace, come recentemente si riflette nel concetto dell'UE sulla mediazione della pace. Le strategie nonviolente per una pace sostenibile sono in prima linea negli sforzi dell'UE per proteggere i civili. In questo contesto, il concetto di protezione civile disarmata è un buon esempio di come le organizzazioni della società civile, compresi i soggetti religiosi, svolgano un ruolo sempre più importante in situazioni in cui le persone civili e, in particolare, vulnerabili sono minacciate.*

**Stefano Tomat,**

Direttore della direzione per l'approccio integrato per la sicurezza e la pace (ISP) del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE)

## Introduzione

Nei luoghi di conflitto violento e di guerra, i civili, pur apparentemente legalmente protetti dalla violenza ai sensi del diritto umanitario internazionale, sono tuttavia diventati sempre più un bersaglio. Per proteggere queste comunità, le organizzazioni della società civile hanno dispiegato civili disarmati formati professionalmente per prevenire o ridurre la violenza; per fornire protezione fisica diretta alle popolazioni civili minacciate e per rafforzare o costruire infrastrutture di pace locali resilienti<sup>11</sup> attraverso il Peacekeeping Civile Disarmato (UCP). Tale azione è radicata nel principio della nonviolenza attiva e comporta l'applicazione di strategie e metodi nonviolenti essendo una pratica chiave tra le azioni dirette nonviolente che conducono alla Giusta Pace.

I responsabili politici e i costruttori di pace considerano l'UCP un efficace approccio di protezione

civile. Ricerche approfondite dimostrano come l'UCP sia in grado di influenzare i soggetti armati affinché fermino o riducano la violenza<sup>12</sup> e come siano in grado di integrare gli sforzi delle operazioni internazionali di pace e delle organizzazioni umanitarie. I gruppi di UCP sono attenti alle esigenze di protezione delle comunità e al contesto in cui emerge la minaccia della violenza. Si basano su capacità locali, utilizzando strategie di resistenza efficaci.<sup>13</sup> È importante sottolineare che molti partecipanti al programma UCP sono donne; questo a sua volta incoraggia una partecipazione ancora maggiore e attiva agli sforzi di mantenimento della pace da parte delle donne locali nella comunità stessa.

Gli elementi più comuni dell'UCP comprendono l'accompagnamento delle comunità vulnerabili attraverso una presenza protettiva; il monitoraggio e

<sup>11</sup> Peaceforce nonviolenta, Buone pratiche in protezione civile e nonviolenta, disarmata, civile (2018) p. 3, disponibile all'indirizzo: [https://www.nonviolentpeaceforce.org/images/Good\\_Practices/UCP-in-the-Middle-East-Documentation-summary.pdf](https://www.nonviolentpeaceforce.org/images/Good_Practices/UCP-in-the-Middle-East-Documentation-summary.pdf)

<sup>12</sup> Ellen Furnari, Rachel Julian & Christine Schweitzer, Peacekeeping civile disarmato: proteggere efficacemente i civili senza minaccia di violenza (2016) Documento di lavoro, p. 9, disponibile a: <https://www.ssoar.info/ssoar/handle/document/48015>

<sup>13</sup> Carla Suarez, Vivere tra due leoni: strategie di protezione civile durante la violenza armata nella Repubblica Democratica Orientale del Congo, p. 54 su Journal of Peacebuilding & Development, VOL. 12 N. 3, 2017.



## Capitolo 5 - Proteggere le comunità attraverso la difesa civile non armata (UCP)

la documentazione, la capacità di costruire relazioni con i portatori d'interesse; costruire e sostenere le capacità civiche locali; facilitare il dialogo. Tra i risultati dimostrabili dell'UCP nelle varie comunità dove portano avanti la loro azione di interposizione vi è un calo significativo della violenza di genere; un aumento degli accordi di pace o i cessate il fuoco agevolati a livello locale; livelli ridotti di violenza nei campi per gli sfollati interni; un aumento dell'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria; informazioni accurate e tempestive fornite ai principali enti di aiuti umanitari; e la dismissioni da parte di società multinazionali responsabili di violazioni dei diritti umani.<sup>14</sup>



### Esempio di Pax Christi England & Wales che partecipa a un'esperienza di UCP in Palestina

Nel 2002 i capi delle Chiese a Gerusalemme hanno chiesto ai cristiani nel resto del mondo di stare al loro fianco nella loro lotta per la giustizia. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha risposto istituendo il Programma Ecumenico di Accompagnamento in Palestina e Israele (EAPPI). Da allora, il programma, che è un noto esempio di UCP, si è sviluppato per essere veramente internazionale e oggi i volontari di ben venticinque paesi prestano servizio per il programma per tre mesi alla volta, vivendo nelle comunità locali di Gerusalemme e in Cisgiordania.

I volontari sono persone che osservano e testimoniano le violazioni quotidiane del diritto internazionale che il popolo palestinese sta sperimentando e le riferiscono all'EAPPI, all'ONU e all'UE, ai propri governi e ad altre agenzie coinvolte nella ricerca della giustizia in Palestina e in Israele. Si impegnano a lavorare secondo principi di imparzialità: non stanno a priori dalla parte di nessuno, se non da quella del diritto umanitario internazionale e sono

impegnati nella difesa della giustizia a tutti i livelli: locale, nazionale e internazionale.

I membri di Pax Christi Inghilterra e Galles e di altri paesi tra cui Austria, Germania e Paesi Bassi hanno svolto il ruolo di accompagnatori e hanno imparato molto sull'importanza dell'accompagnamento come parte vitale del processo di pace. Condividere le loro esperienze con gli altri, al loro ritorno, ha portato al nascere di amicizie importanti e di lunga data tra loro e i loro amici e partner in Palestina e Israele.

Un membro di Pax Christi Inghilterra e Galles ricorda di aver vissuto come parte di una squadra EAPPI in un piccolo villaggio, vicino a Nablus, nel nord della Cisgiordania. Il villaggio - ha detto - è totalmente circondato da insediamenti israeliani (la cui presenza è illegale ai sensi del diritto internazionale) che vivono sulle colline, su terreni che hanno rubato alle famiglie palestinesi che vivevano lì da generazioni. Ogni anno prendono più terra e le famiglie non

<sup>14</sup> Piattaforma norvegese per la pace ecumenica, Protezione civile disarmata: la metodologia e la sua rilevanza per le organizzazioni norvegesi basate sulla Chiesa e i loro partner (2016), p.6, disponibile all'indirizzo: [https://www.nonviolentpeaceforce.org/images/publications/Unarmed\\_Civilian\\_Protection.pdf](https://www.nonviolentpeaceforce.org/images/publications/Unarmed_Civilian_Protection.pdf).



## Capitolo 5 - **Proteggere le comunità attraverso la difesa civile non armata (UCP)**

hanno più accesso alla maggior parte dei loro pascoli, ai loro ulivi o ai loro campi. Non possono più sostenersi. Gli abitanti del villaggio sono stati sottoposti a grandi violenze e, nel 2002, furono rimossi con la forza armata dalle loro case e dalla loro terra. Sono stati in grado di tornare solo con l'aiuto di un gruppo di pace israeliano, e questo villaggio è stato il primo ad avere una squadra internazionale EAPPI a vivere con loro come una presenza nonviolenta e protettiva.

Come parte del loro lavoro, questa squadra ha monitorato i villaggi circostanti e la Valle del Giordano, testimoniando le difficoltà incontrate dai palestinesi mentre tentavano di viaggiare per visitare la famiglia, andare in ospedale, a scuola e all'università o in una moschea o in chiesa. Centinaia di posti di blocco, con personale militare israeliano, impediscono l'accesso a chi non ha un permesso per ogni visita, permesso ottenibile soltanto attraverso un complicato e costoso processo burocratico.

Il gruppo dell'EAPPI ha assistito alle demolizioni di interi villaggi della Valle del Giordano. Molti di loro ricordano di avere camminato attraverso terreni rocciosi e calpestando ciò che rimaneva delle case e tra cui misere coperte che le famiglie stavano cercando di salvare e portare nelle grotte vicine per ripararsi dal vento, dal freddo e dalla pioggia. In tutto questo, il gruppo di volontari internazionali è stato non solo accolto, ma ospitato e con i suoi membri i palestinesi hanno condiviso quel poco che avevano ed i loro racconti. I membri del gruppo sono diventati amici e vicini ai quali confidare storie che poi essi avrebbero dovuto raccontare a loro volta al ritorno in Europa alle loro case.

Un membro di Pax Christi parte del gruppo di volontari internazionali ricorda: "Nel villaggio in cui vivevamo, ci siamo assicurati di essere il più possibile riconoscibili nei nostri giubbotti EAPPI. Gli abitanti dei villaggi vivono nella costante paura della violenza dei coloni, dell'esercito israeliano e i bambini ci chiamavano quando stavano arrivando i coloni. Il sindaco del villaggio ci ha detto che le nostre penne

e le nostre telecamere sono più potenti delle loro pistole. A tutti gli accompagnatori viene detto che quando siamo lì, nei villaggi, nelle città, ai posti di blocco, alle fermate dei bus scolastici o sui trasporti locali, il comportamento sia dei coloni che dei soldati viene modificato, che sono meno aggressivi. Molti villaggi chiedono la presenza di accompagnatori internazionali, ma non ci sono abbastanza di noi per andare in giro!"

La campagna di pressione che gli accompagnatori si impegnano a portare avanti al loro ritorno è importante per sensibilizzare sulla situazione reale in Palestina e Israele e per costruire reti di persone ben informate e impegnate che lavorino per la pace e la giustizia. Dimostra anche che l'accompagnamento, in quanto presenza attiva, nonviolenta e protettiva, può fare la differenza e può costruire comunità internazionali che sappiano lavorare al fianco di tutti gli operatori di pace palestinesi e israeliani che si sono impegnati a favore di una resistenza nonviolenta all'occupazione.





## Esempio di addestramento UCP da parte di "Nonviolent Peaceforce" con i soggetti armati in Sud Sudan

Dal 2016, la Nonviolent Peaceforce (NP) lavora con le comunità locali nella grande Mundri, in Sud Sudan, per rafforzare la loro protezione e ridurre la violenza. Con i soggetti armati che contribuiscono a gran parte di questa violenza, è stato importante entrare in contatto per prevenire il loro accesso alle comunità, fornire informazioni sulla situazione della sicurezza, costruire relazioni, costruire fiducia e influenzare il loro comportamento per prevenire ulteriori violenze.

Nel 2018 e nel 2019, NP ha addestrato le mogli dei soldati della caserma Mundri nella prevenzione della violenza di genere (GBV), e ha ospitato attività svolte con le stesse mogli dei soldati e con quelle dei membri della comunità locale, il che ha facilitato una migliore coesione sociale dopo anni di ostilità. Poi, nel 2020, NP ha finalmente costruito le relazioni necessarie per formare soggetti preparati in UCP in diverse località in tutto il grande Mundri.

Il 15 giugno 2020, alcuni civili di Lui sono stati molestati quando i soldati perquisirono ogni casa alla ricerca di ex soldati dell'Esercito Popolare di Liberazione del Sudan (SPLM-IO). Alcuni civili sono stati anche

arrestati e rilasciati dopo negoziati con i leader della comunità, inclusi i membri del NP's Women's Protection Team. Il 2 luglio 2020, l'NP ha visitato la Caserma di Lui durante un pattugliamento per organizzare un addestramento introduttivo sull'UCP per i soldati al fine di promuovere il rispetto per i civili e migliorare la coesione sociale che potrebbe ridurre la violenza futura. L'ufficiale comandante della Caserma di Lui si è detto molto soddisfatto del piano di NP di fornire loro formazione su UCP e che le visite di cortesia di NP sono state un segno di pace. Infine, il 6 luglio, l'NP ha condotto l'addestramento per 15 soldati.

La prima parte della formazione si è concentrata sui valori umani. Ai partecipanti è stato chiesto di disegnare i loro volti su un pezzo di carta e pubblicare gli schizzi su una tavola. I partecipanti hanno detto che, anche se nei dettagli gli schizzi erano diversi l'uno dall'altro, sembravano simili perché comunque tutti umani. Tutti apprezzano la vita, il rispetto, le buone relazioni, la comprensione comune, l'amore, la comunicazione, l'acqua e il cibo. Conflitti e morte, tuttavia, possono impedire a ciascuno di realizzare i propri valori.

I partecipanti hanno convenuto che i valori umani devono essere interconnessi, correlati gli uni agli altri, interdipendenti e non discriminatori. Un modo per preservare questi valori è quello di promuovere ciò che contribuisce alla coesione sociale e che unisce l'individuo, la comunità e le istituzioni: connessione, relazioni sociali, orientamento verso il bene comune e uguaglianza. Il gruppo ha poi spiegato che un modo per promuovere la coesione sociale è quello di sostenere l'accordo di cessate il fuoco tra le parti firmatarie.

Al termine dell'addestramento, il comandante ha dichiarato: "Apprezzo NP per l'addestramento di oggi. Non abbiamo ricevuto alcun addestramento da quando la guerra si è fermata nel 2005. Vediamo NP come un medico. Di solito, una persona malata viene dal medico per consultazione, ma qui è il contrario: il medico si rivolge al malato. Se tutti qui raccoglieranno il messaggio di questa formazione, cominceranno a muoversi verso una buona direzione e in futuro impareranno ad aiutarsi da soli."



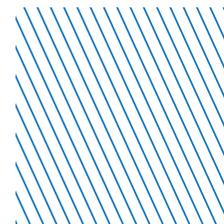
## Capitolo 5 - Proteggere le comunità attraverso la difesa civile non armata (UCP)

L'ufficiale comandante ha poi riconosciuto che i soldati avevano commesso atrocità ed era egli stesso preoccupato di dover eseguire ordini che non rispettassero i valori della coesione sociale. Il gruppo di volontari internazionale ha incoraggiato il comandante ad essere un agente di cambiamento nella comunità contattando la leadership di Lui e incoraggiandoli a trovare soluzioni nonviolente ai problemi della comunità.

Il 16 luglio, NP ha condotto anche un addestramento UCP per i soldati nella caserma di Gullu. Costruendo relazioni, trovando un terreno comune e promuovendo la protezione dei civili, la NP è stata in grado di raggiungere un gruppo demografico importante, in particolare i soldati, con i quali è fondamentale costruire la fiducia. Ciò, a sua volta, ha contribuito ad amplificare la capacità di ridurre la violenza, proteggere i civili e migliorare la coesione delle comunità.

### Raccomandazioni ai responsabili politici

- › riconoscere, nelle agende politiche nazionali e internazionali e nella loro attuazione, l'importanza e l'efficacia dell'UCP nella trasformazione dei conflitti, nella costruzione della pace e nella protezione dei civili;
- › finanziare la sensibilizzazione e la formazione per lo sviluppo delle competenze che i soggetti della società civile organizzano nelle comunità locali, anche con soggetti armati, in merito all'UCP e in particolare quelli che vengono svolti nelle aree più colpite dai conflitti nel mondo;
- › concentrarsi sulle donne che soffrono molto durante i conflitti violenti e la guerra, quando sostengono i programmi UCP, che possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell'agenda Women, Peace and Security (WPS);
- › facilitare lo scambio delle migliori pratiche dell'UCP che coinvolgono le organizzazioni della società civile con le agenzie governative e intergovernative responsabili delle operazioni di pace.;
- › sostenere la necessità di porre l'UCP in prima linea negli sforzi per proteggere i civili e sostenere affinché le missioni di mantenimento della pace lavorino più strettamente con le comunità locali e le organizzazioni non governative nazionali e internazionali nella costruzione di un ambiente di protezione.





## Capitolo 6

# Processo decisionale inclusivo sui progetti estrattivi attraverso la partecipazione di persone indigene: esempio dal Perù

*I popoli indigeni si sono presi cura della Madre Terra da secoli e hanno incluso, all'interno del concetto di Buen Vivir, la pratica della nonviolenza attiva come base per l'armonia tra gli esseri umani, con tutte le creature e in tutta la nostra casa comune. Promuovendo politiche che incoraggino approcci nonviolenti, come quelli descritti in questo capitolo, i responsabili politici possono contribuire al mondo giusto e pacifico che i popoli indigeni hanno cercato per così tanto tempo, perfino in tempi avversi e con gli attuali sistemi giuridici che agiscono contro le attività in difesa di Madre Natura sostenendone la loro criminalizzazione.*

**Sig. José Francisco Calí Tzay,**

Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni indigene

## Introduzione

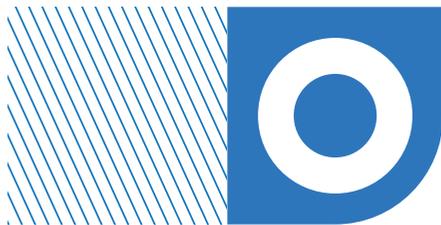
In tutto il mondo, le comunità indigene sono state pesantemente colpite dalle attività delle aziende che sfruttano le risorse naturali, come petrolio, gas, oro, argento, ferro, rame e stagno, nonché da altri progetti di sviluppo su larga scala nei loro territori. Queste attività estrattive spesso ignorano il rapporto con la natura dei popoli indigeni rispetto alla loro visione cosmologica e della Madre Terra, e portano alla violazione dei loro diritti sociali, economici e ambientali attraverso la contaminazione delle loro acque e la distruzione delle loro terre, dei loro animali e della loro salute. I conflitti socio-ambientali che ne sono scaturiti hanno spesso provocato morti, feriti, detenzioni, incarcerazioni e cause legali contro i popoli indigeni stessi.



Purtroppo, nella maggior parte dei casi, il diritto delle popolazioni indigene di partecipare ai processi decisionali e al Free Prior and Informed Consent (FPIC) per quanto riguarda i progetti estrattivi nei loro territori non è stato rispettato, nonostante siano esplicitamente sanciti dalla Convenzione 169 dell'OIL e dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni indigene. Molte persone, funzionari governativi e uomini d'affari non sono a conoscenza di questi diritti. Inoltre, i governi non sempre riconoscono le persone indigene in quanto tali. In molti paesi, le strutture istituzionali e legislative non difendono i diritti delle comunità, ma sembrano invece favorire l'agenda delle multinazionali. Inoltre, gli ambientalisti che sono minacciati e trattati come criminali spesso non hanno accesso alla giustizia e alla protezione.



Nel contesto del Perù ai sensi del diritto nazionale, i cittadini hanno il diritto di essere consultati in merito alle politiche pubbliche e alle decisioni che li riguardano, compresi quelli relativi a progetti estrattivi. Le consultazioni però nella prassi non hanno luogo e, quando avvengono, non vi è nessuna partecipazione reale della gente perché le imprese si limitano ad "informare" le persone in merito ai progetti estrattivi nei loro territori. Non vi è il tempo per i nativi di preparare questi incontri che, in più, non si svolgono nella loro lingua nativa. I processi che poi risultano da tale situazione sono poi tenuti da giudici che hanno opinioni diverse su chi appartiene a una comunità indigena<sup>15</sup> e che sono spesso sotto pressione da parte delle imprese.



## Dal conflitto tra una comunità indigena e una società mineraria al dialogo

Le comunità indigene di Aymara e di Quechua, nella regione del Puno nel Perù meridionale vivono principalmente grazie all'attività agricola e alla zootecnia e sforzandosi di essere fedeli al tradizionale stile di vita "buen vivir" indigeno, che prevede una fondamentale armonia tra loro e con la Madre Terra, nota anche come "Pachamama". Partecipano alla loro vita comunitaria e ad altre organizzazioni di base che proteggono e difendono il loro stile di vita, il loro territorio, la loro acqua e tutto il loro ambiente. Negli ultimi anni però, il governo peruviano ha aumentato in modo esponenziale le concessioni minerarie, senza tener conto dei diritti dei popoli indigeni, né dei diritti della Madre Terra.

Gli Aymara nella regione di Puno hanno visto l'acqua del fiume Condoraque contaminata da una miniera di tungsteno che è stata aperta nei loro territori negli anni '70. L'inquinamento causato dalla società mineraria Avocet S.A.C, ha colpito non solo l'intero ambiente della comunità, ma anche la salute di persone e animali. Le persone indigene della zona non sono state consultate prima che le operazioni minerarie iniziassero le loro attività. Quando la

società mineraria se ne andò negli anni '90, non ripristinò i danni che aveva causato. Un'altra società mineraria chiamata Sillustani, in seguito, ottenne il permesso di operare nella zona a condizione, finalmente, che riparasse i danni ambientali causati dalla prima società, ma ciò non accadde.

Per anni, le persone indigene e l'azienda sono state in conflitto, costringendo i leader della comunità Condoraque a chiedere aiuto alle istituzioni pubbliche per potersi difendere. Hanno mostrato la contaminazione nel loro territorio, chiesto che fossero prese sanzioni contro le società estrattive e che si cambiasse il modo di lavorare, ma non è mai successo. Nell'aprile del 2009, la comunità indigena ha bloccato la strada situata all'interno del proprio territorio che fungeva da ingresso e uscita per la società mineraria. In risposta, la compagnia mineraria ha denunciato penalmente i leader della comunità Condoraque, cercando di intimidirli per minare la loro protesta. Se queste denunce avessero avuto successo, il conflitto socio-ambientale nella regione sarebbe certamente peggiorato.

<sup>15</sup> La prima cosa in un processo giudiziario in Perù per quanto riguarda i diritti esclusivi e in particolare il diritto alla consultazione deve essere riconosciuto come persona e comunità indigena. La Convenzione 169 dell'OIL può fornire alcune indicazioni («popoli di prima della colonizzazione e che hanno mantenuto le loro usanze»). per persone indigene con cui abbiamo parlato in Perù il più importante è che il persone indigene si vedono e si riconoscono come persone indigene, non dovrebbe esserci bisogno di un certificato o di una prova.



## Capitolo 6 - Processo decisionale inclusivo sui progetti estrattivi attraverso la partecipazione di persone indigene: esempio dal Perù

Nello stesso anno, l'associazione Human Rights and Environment (DHUMA), membro di Pax Christi Peru e parte del progetto latino-americano di Pax Christi International, ha visitato la comunità in conflitto. La DHUMA ha quindi deciso di lavorare sul caso che coinvolgeva molteplici questioni in materia di diritti umani, formazione ambientale e informazione e che vedeva coinvolti la comunità di Condoraque, le autorità distrettuali, il consiglio degli utenti dell'acqua, i governatori dei luogotenenti e tutta la popolazione in generale.

Nell'ambito dell'azione della DHUMA, i membri della comunità sono stati informati dei loro diritti e hanno contribuito a rafforzare la loro capacità di intraprendere azioni nonviolente per rivendicare i loro diritti, anche attraverso casi di difesa legale in tribunale.

Dopo anni di azioni di advocacy e dopo che la comunità Condoraque ha vinto diversi appelli ottenendo l'immediata bonifica delle fonti d'acqua contaminate, la società mineraria ha ammesso la

gravità della contaminazione del fiume della comunità, l'obbligo di ripulirlo e infine ha lanciato un piano per riportare il fiume Condoraque allo stato di pulizia iniziale. È stata inoltre istituita una commissione di monitoraggio della qualità dell'acqua per condurre un controllo permanente. Tale commissione è stata costituita da tre membri della comunità Condoraque, da alcuni rappresentanti della società mineraria Sillustani, dall'ufficio locale delle autorità idriche, dal governo municipale e da membri di comunità situate a valle del fiume Condoraque.

Nel 2017, la società mineraria ha iniziato a mantenere alcune promesse, come la costruzione di un nuovo spazio collettivo per la comunità Condoraque, l'installazione di pannelli solari per ottenere acqua calda per le docce e l'assegnazione di un cucciolo di alpaca ad ogni famiglia per consentire a tutti di ricostituire le proprie mandrie. Queste azioni di restituzione sono state decise dopo una visita dell'addetto alla responsabilità sociale d'impresa

e dell'avvocato dell'azienda che ha permesso loro di assistere alla gravità della contaminazione e alla miseria in cui viveva la comunità a causa di essa.

La società mineraria ha anche cercato di migliorare il rapporto con la comunità Condoraque e con la DHUMA offrendo visite guidate alle loro strutture per mostrare i progressi fatti in ambito di responsabilità ambientale. Tutti gli insegnamenti appresi e tutti i risultati relativi alla riparazione dei danni ambientali e al rispetto dei diritti della popolazione indigena nel caso Condoraque "Acque in fiamme" servono ora come precedente per tutti i casi simili nel paese.



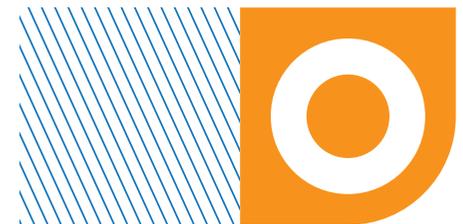


## Sfide e fattori di facilitazione nel rendere giustizia alla comunità Condoraque

Molti fattori hanno influenzato il lavoro del DHUMA nel rendere giustizia alla comunità. Alcuni erano particolarmente impegnativi, ad esempio:



- ▶ per avere successo, la DHUMA ha dovuto stringere legami di fiducia con la comunità Condoraque e formare i membri della comunità sui loro diritti, principalmente sulla Convenzione 169 dell'OIL e al contempo, dare una lettura dell'argomento da una prospettiva interculturale in materia di diritti umani e ambiente. La fiducia della comunità Condoraque doveva essere ricostruita inoltre nei confronti delle istituzioni pubbliche sia nei confronti della società mineraria, poiché entrambe ingannarono queste comunità per anni;
- ▶ la compagnia mineraria ha dovuto essere costretta attraverso una moltitudine di azioni a rispettare e ad ascoltare la comunità Condoraque. Essa ha dovuto inoltre essere portata a riconoscere che il territorio in cui opera ha proprietari che devono essere considerati e consultati su tutto ciò che ha a che fare con il loro territorio. La società mineraria ha anche dovuto comprendere e rispettare la dignità del territorio Condoraque con lo stesso rispetto che si deve ad un essere vivente. Ha dovuto imparare a osservare i problemi attraverso gli occhi dei membri della comunità e a farlo con una sincera volontà di dialogo. Ha dovuto smettere di trattare i membri della comunità come esseri inferiori, ma invece imparare a trattarli con rispetto e dignità;
- ▶ inizialmente, la società mineraria non voleva che la DHUMA avesse voce in capitolo nelle questioni dell'area. La DHUMA e la comunità di Condoraque hanno chiesto un incontro con i rappresentanti della società mineraria per affrontare le preoccupazioni della comunità in merito all'inquinamento. Infine, la società mineraria ha permesso alla DHUMA e ai membri della comunità Condoraque di entrare nelle strutture minerarie per un primo incontro. Ha permesso loro di presentare diverse richieste, ad esempio quella per uno studio di impatto ambientale. Alla fine, la società mineraria ha chiesto alla DHUMA di intervenire nel dialogo tra le parti e ha ritirato le denunce contro i leader di Condoraque.





**Altri fattori hanno dato un contributo positivo all'educazione della comunità, come ad esempio:**

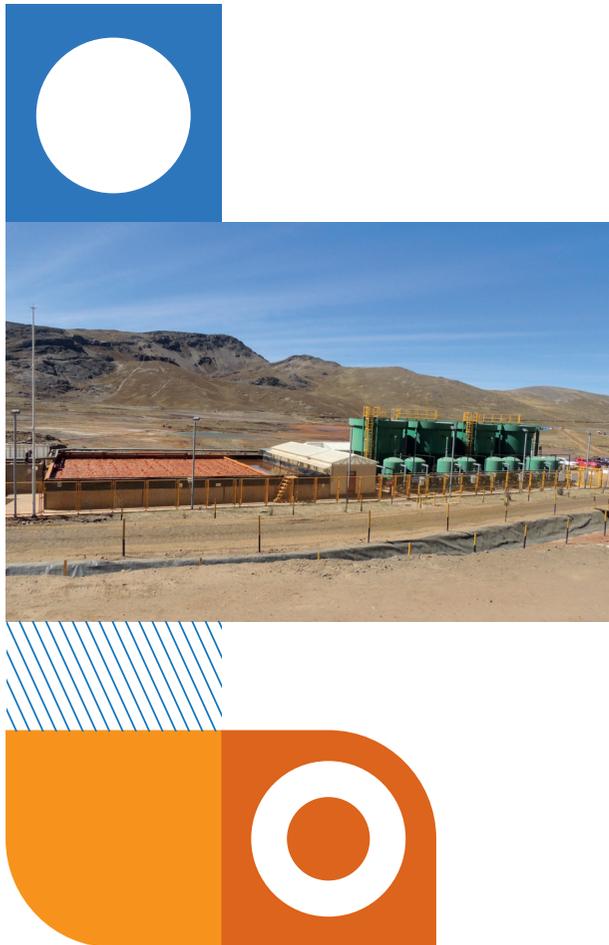
- ▶ ha funzionato molto bene il fatto che la DHUMA abbia agito come mediatore per aprire il dialogo tra la comunità Condoraque e la società mineraria. Hanno anche aiutato la comunità con strategie legali, ambientali ed educative non violente per far assumere alla società mineraria impegni e soddisfare le richieste della comunità Condoraque. Va notato che le richieste della DHUMA e della comunità Condoraque sono state soddisfatte dopo molti anni e dopo che quelle stesse richieste sono state tenacemente reiterate più e più volte. Quindi un fattore importante è stata anche la costanza nel portare avanti le proprie istanze della DHUMA e della comunità Condoraque;



- ▶ le azioni legali hanno contribuito a fare pressione su imprese e autorità. Attraverso la combinazione dei suoi servizi educativi e legali, la DHUMA ha applicato e promosso il contenzioso strategico come strumento nonviolento efficace al fine di: mettere in discussione le politiche o la mancanza di politiche ambientali, porre domande a proposito della sistematica violazione dei diritti, rendere visibili le richieste delle organizzazioni indigene e fare in modo che esse fossero messe all'ordine del giorno del governo e dell'opinione pubblica, che fossero in grado di creare norme giuridiche vincolanti, che fossero in grado di prevenire e risolvere pacificamente i conflitti socio-ambientali, generassero e promuovessero politiche pubbliche per i popoli indigeni e contribuissero alla creazione e al consolidamento della giurisprudenza in materia di tutela dei diritti dei popoli indigeni e della Madre Terra;



- ▶ i seminari tenuti dalla DHUMA, in coordinamento con l'Istituto di difesa legale e il sistema giudiziario di Puno, rivolti ai giudici, ai difensori pubblici e al personale giudiziario sulla Convenzione 169 dell'OIL, la Dichiarazione dei diritti delle popolazioni indigene delle Nazioni Unite, la costituzione peruviana, la giurisprudenza e altri strumenti correlati hanno contribuito a spianare la strada alla conoscenza dei diritti delle popolazioni indigene che adesso cominciano ad avere l'importanza che meritano nel sistema giudiziario;
- ▶ i membri dell'azienda hanno letto le considerazioni esposte dalla DHUMA facendo un lavoro di advocacy internazionale presso le Nazioni Unite a New York nel 2010 e nel 2011, considerazioni che sono state condivise anche con loro. A tal proposito, essi hanno dichiarato che tali considerazioni sono state importanti nella decisione della miniera di riparare ai danni ambientali nel caso Condoraque "Burning Waters". I membri dell'azienda sono stati anche fieri che quanto messo da loro in atto sia stato presentato a livello nazionale e internazionale come esempio di "buone pratiche ambientali".



### Raccomandazioni ai responsabili politici

- › affrontare i diritti collettivi delle comunità indigene negli incontri politici locali, nazionali, regionali e internazionali e raccomandare politiche e pratiche per porre fine alle violazioni commesse dai governi e dalle imprese;
- › mettere in atto efficaci processi di consultazione da parte dei governi e delle imprese con comunità indigene per ottenere il loro Free Prior and Informed Consent per quanto riguarda le industrie estrattive. Inoltre, rispettare le consultazioni popolari che consentono alle comunità di decidere se vogliono o meno tali progetti. Tale consultazione efficace corrisponde ad uno dei capisaldi della Giusta Pace a livello di processi partecipativi;
- › organizzare la formazione dei funzionari, compresi i giudici, sui diritti delle persone indigene (convenzione 169 dell'OIL, accordo di Escazú, Convenzione di Minamata, Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni e altre norme internazionali), in modo che conoscano tali norme e possano garantirne l'attuazione;
- › ascoltare le voci dei popoli indigeni e invitarli alle riunioni politiche e non solo a stabilire dialoghi con le corporazioni. I dirigenti della Chiesa, in particolare, sono stati esortati a farlo dopo il Sinodo sull'Amazzonia;
- › finanziare la formazione delle popolazioni indigene e fornire strumenti per il controllo delle loro acque per rendere visibile la contaminazione e difendere i loro diritti umani. La creazione di comitati di sorveglianza indigeni dovrebbe essere promossa per generare politiche pubbliche a favore delle persone colpite.



## Capitolo 7

# Prevenire i conflitti attraverso l'educazione alla pace e alla nonviolenza

*Le istituzioni educative hanno un ruolo importante da svolgere nella creazione di una cultura della pace che viene fatta attraverso programmi formali di corsi, ricerca, formazione, azione comunitaria e scambio di giovani. Al di là del curriculum formale, altrettanto potente è il curriculum informale che modella valori e atteggiamenti attraverso processi psicologici come il rafforzamento e la costruzione dei ruoli. Si vuole e si spera che gli studenti diventino cittadini attivi, professionisti e leader che vivranno gli importanti principi della democrazia, della giustizia sociale, della pace e della nonviolenza, della tolleranza delle differenze e della collaborazione per il bene comune.*

**Dott.ssa Patricia Licuanan,**

ex presidente della Commissione per l'istruzione superiore delle Filippine

## Introduzione

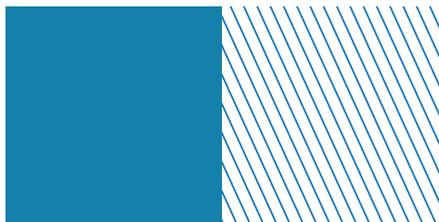
L'educazione alla pace e alla nonviolenza per promuovere valori comuni quali il rispetto reciproco, la solidarietà e la democrazia si è dimostrata uno strumento efficace per la prevenzione dei conflitti violenti e per costruire la pace in diversi contesti in tutto il mondo. È stato fondamentale per il lavoro di movimenti per la pace come Pax Christi International, con attività che vanno dalla formazione dei giovani su alternative nonviolente per la gestione dei conflitti alla difesa, includere l'educazione alla pace e alla nonviolenza nei programmi educativi nazionali. Spesso, le attività educative sono collegate ad altre attività che si svolgono contemporaneamente, al fine di affrontare le cause profonde della violenza o della potenziale violenza.

Questo tipo di istruzione per bambini, giovani e adulti in contesti educativi formali e non formali include formazione, costruzione di abilità e informazioni dirette tese a coltivare una cultura della pace basata sui principi della Giusta Pace. Fornisce conoscenze su una cultura della pace e fornisce le competenze e gli atteggiamenti necessari per rinviare e disinnescare i conflitti potenzialmente violenti, nonché quelli necessari per promuovere e stabilire attivamente una cultura della pace e della nonviolenza. Gli obiettivi di apprendimento possono includere la comprensione delle manifestazioni di violenza, lo sviluppo di capacità di risposta costruttiva a tale violenza e conoscenze specifiche sulle alternative alla violenza.<sup>16</sup>

<sup>16</sup> Unesco Il lavoro dell'UNESCO sull'educazione alla pace e alla nonviolenza: costruire la pace attraverso l'istruzione (2008), disponibile all'articolo: <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000160787>.



L'importanza dell'istruzione per la pace e la nonviolenza è stata riconosciuta a livello internazionale dalle risoluzioni dell'ONU e dall'inclusione nell'OSS 4.7. I governi, le organizzazioni regionali e internazionali, come l'UE, il Consiglio d'Europa, l'UNESCO e l'Unione africana, hanno compiuto sforzi importanti in questo campo, ad esempio prendendo come priorità l'istruzione alla pace e alla nonviolenza nel loro lavoro, sviluppando materiali e strumenti educativi e rendendo disponibili finanziamenti per attività con bambini, giovani, insegnanti e professionisti. Anche le chiese svolgono un ruolo importante, poiché raggiungono molte persone in tutto il mondo attraverso le loro scuole, parrocchie e università.



### **Esempio dal consiglio comunale di Washington DC che sceglie la disciplina scolastica nonviolenta**

Centinaia di distretti scolastici in tutti gli Stati Uniti utilizzano pratiche e politiche disciplinari che spingono gli studenti fuori dalla scuola e nelle braccia del sistema di giustizia penale, un fenomeno noto come "filo diretto scuola prigione"<sup>17</sup>. Le politiche che incoraggiano la presenza della polizia nelle scuole, un approccio duro che non esclude le costrizioni e le punizioni che si risolvono in espulsioni automatiche dalla classe, contribuiscono in modo significativo al filo diretto scuola prigione e, in tale contesto, le minoranze razziali e gli studenti con disabilità, comprese le difficoltà di apprendimento, sono tra i più colpiti. Ad esempio, gli studenti neri hanno 3,5 volte più probabilità dei loro compagni di classe bianchi di essere sospesi o espulsi<sup>18</sup>. Un recente studio ha anche scoperto che le ragazze nere hanno ora 30 volte più probabilità di essere arrestate delle ragazze bianche.<sup>19</sup>

Sulla base di un ampio dialogo con insegnanti, amministratori scolastici e con gli studenti stessi, il Consiglio comunale di Washington DC ha approvato programmi per incoraggiare pratiche nonviolente per ottenere la disciplina e la responsabilità nelle scuole pubbliche e per migliorare l'esperienza educativa per i giovani in difficoltà, aumentare la loro autostima, ridurre il filo diretto scuola-prigione e costruire le abilità degli studenti per la trasformazione dei conflitti e il mantenimento della pace. Hanno istituito programmi educativi per fornire a insegnanti, amministratori e studenti strumenti nonviolenti che consentono loro di affrontare in modo positivo conflitti potenzialmente violenti e problemi disciplinari.

<sup>17</sup> Testimonianza dell'ufficio nazionale del progetto di avanzamento presentato alla Commissione per i diritti civili degli Stati Uniti per il suo briefing pubblico sulla pipeline the-School-To-Prison: The Intersections of Students of Color with Disabilities 16 gennaio 2018

<sup>18</sup> Marilyn Elian, L'oleodotto scuola-prigione in Teaching Tolerance (Primavera 2013), Numero 43

<sup>19</sup> Sarah Sparks, A Washington, Trauma alimenta l'oleodotto scuola-prigione, in particolare per le ragazze settimana dell'istruzione, 22 marzo 2018

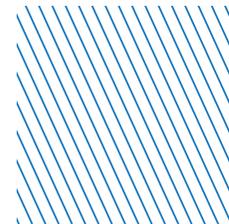


## Capitolo 7 - Prevenire i conflitti attraverso l'educazione alla pace e alla nonviolenza

Ad esempio, il Consiglio comunale ha creato:

- ▶ un'attività che supporta l'educazione alle pratiche riparatorie, le pratiche virtuose, il tutoraggio e ad altre alternative ai programmi di violenza che incoraggiano gli studenti a migliorare l'impatto del comportamento negativo e ad aumentare la loro capacità di trasformare i conflitti;<sup>20</sup>
- ▶ un programma che informi sui traumi provocati dalla violenza per creare spazi sicuri per gli studenti già traumatizzati da esperienze domestiche o comunitarie negative o violente e per incoraggiare una frequenza scolastica costante;<sup>21</sup>
- ▶ programmi di salute mentale basati per aiutare a comprendere e ad estendere il ruolo dell'amore e della cura ad ogni aspetto della vita degli studenti;

- ▶ la possibilità per gli studenti di accedere ai documenti della scuola<sup>22</sup> che pongono restrizioni significative sui motivi della sospensione e dell'espulsione dalla scuola e sul numero di giorni consecutivi e cumulativi di sospensione che gli studenti possono ricevere;
- ▶ un gruppo di lavoro "Studenti impegnati della DC" per assicurarsi che i giovani che hanno trascorso del tempo in case affidatarie, in prigione o in scuole speciali per studenti in difficoltà abbiano un modo di tornare alla società e alla scuola e terminare la loro istruzione in un'atmosfera positiva.



Questi innovativi programmi esperienziali stanno prendendo slancio nei distretti scolastici e nei sistemi di giustizia minorile in tutti gli Stati Uniti. Come alternativa basata su dati e prove che sia nonviolenta ed efficace rispetto alle politiche basate sulla disciplina dell'esclusione,<sup>23</sup> queste pratiche e politiche stanno effettivamente educando studenti, insegnanti e amministratori su approcci nonviolenti per stabilire didattiche pacifiste più favorevoli all'apprendimento.



<sup>20</sup> Lawrence W. Sherman e Heather Strang, *Restorative Justice: The Evidence* di Lawrence W. Sherman e Heather Strang (2007), Università di Cambridge, disponibile all'indirizzo: [https://openresearch-repository.anu.edu.au/bitstream/1885/25704/2/01\\_Sherman\\_Restorative\\_Justice\\_The\\_2007.pdf](https://openresearch-repository.anu.edu.au/bitstream/1885/25704/2/01_Sherman_Restorative_Justice_The_2007.pdf).

<sup>21</sup> Per ulteriori informazioni, vedere:

<https://www.nasponline.org/resources-and-publications/resources-and-podcasts/mental-health/trauma-sensitive-schools>.

<sup>22</sup> Rapporto del Comitato per l'istruzione del Distretto di Columbia (marzo 2018) Rapporto su B22-594, «Legge sull'accesso equo degli studenti alla scuola del 2018» [https://lms.dccouncil.us/downloads/LIMS/39259/Committee\\_Report/B22-0594-CommitteeReport1.pdf](https://lms.dccouncil.us/downloads/LIMS/39259/Committee_Report/B22-0594-CommitteeReport1.pdf).

<sup>23</sup> Per ulteriori informazioni, vedere: <http://www.restorativcdc.org>



## Esempio dall'Università Cattolica di Parigi che insegna un corso UCP

Come evidenziato nel capitolo 7, la Protezione Civile Disarmata (UCP) si è dimostrata un approccio efficace per la trasformazione dei conflitti e la costruzione della pace, per cui l'addestramento dell'UCP per i civili è importante. La stragrande maggioranza dei programmi educativi UCP esistenti sono in inglese. Date le esigenze di formazione francofone identificate da diversi attori pionieri del settore, l'Università Cattolica di Parigi, il Comitato francese per l'intervento di Nonviolent Peaceforce hanno unito le forze per sviluppare un corso universitario in francese a partire dal 2018. Il coordinatore giovanile di Pax Christi Francia ha partecipato al corso e ha contribuito alla produzione di alcuni video.

Il corso si è tenuto presso l'Università Cattolica di Parigi ed è stato considerato come formazione professionale dal Ministero francese del lavoro. Educa studenti francofoni e professionisti della pace mettendoli in contatto diretto con formatori e specialisti sul campo. Il corso dura un semestre accademico e mira a dotare la prossima generazione dei leader della pace di conoscenze pratiche e teoriche per costruire una pace duratura. I partecipanti acquisiranno nozioni chiave e conoscenze

in sei moduli, tra cui un'introduzione all'UCP, mediazione, questioni legali relative all'UCP, questioni operative come la preparazione delle partenze e la gestione della sicurezza e UCP nella pratica (in loco).

Le sessioni di formazione in loco sono dedicate a studi di casi, simulazioni e giochi di ruolo. Gli studenti sono formati da team misti tra cui accademici e professionisti del peacemaking che lavorano in UCP in aree complesse in tutto il mondo. Le competenze pratiche e il know-how hanno la priorità. Un esempio è la capacità di ascoltare e dare spazio alle popolazioni che vivono in zone di conflitto per affrontare da sole i problemi relativi alla sicurezza. Lavorare sulla complementarità e sull'empowerment è fondamentale.

La seguente testimonianza è di Carole, una mediatrice esperta che si è laureata al corso UCP nel 2019: "I relatori sono davvero di alta qualità e la loro competenza è innegabile. Sapevano come creare un'atmosfera simile alla realtà incontrata durante le missioni attraverso la messa in scena e giochi di ruolo basati su casi reali. Le persone che hanno

avuto il ruolo di soldati e miliziani, civili, giornalisti e figure politiche durante le simulazioni hanno dato un notevole contributo alla nostra percezione di quella che potrebbe essere la realtà sul campo. La rievocazione di situazioni reali ci ha reso consapevoli delle difficoltà incontrate durante le missioni UCP, delle buone pratiche, dei principi e delle competenze necessarie per svolgere





## Raccomandazioni ai responsabili politici

- › rivedere i programmi scolastici a tutti i livelli, dall'educazione della prima infanzia alle università; promuovere e investire in corsi di nonviolenza e pratica della pacificazione. Fare dell'educazione alla pace e alla nonviolenza una priorità nei corsi di base;
- › integrare una vasta gamma di programmi educativi per la pace e la nonviolenza nei programmi di formazione degli insegnanti a tutti i livelli e sviluppare, rivedere e adattare libri di testo e materiali didattici, basandosi sui materiali sviluppati dall'UNESCO e da altre organizzazioni per la pace in tutto il mondo;
- › integrare le pratiche nonviolente nelle metodologie di disciplina e responsabilità in tutto il sistema educativo e rendere disponibili i finanziamenti in modo da poter assegnare personale sufficiente a tali obiettivi;
- › collaborare e scambiare le buone pratiche acquisite con i governi, le organizzazioni internazionali, gli istituti di istruzione, le chiese e le organizzazioni della società civile con esperienza nel settore dell'istruzione per la pace e la nonviolenza;
- › incoraggiare l'adozione di un "Approccio Scolastico Globale" (WSA) come quadro organizzativo nell'istruzione per promuovere una cultura della pace e della nonviolenza. Il WSA infonde o integra prospettive e pratiche pacifiche in tutte le sfaccettature della scuola.<sup>24</sup>

<sup>24</sup> Tutte le sfaccettature della scuola si riferiscono ai vari aspetti della vita scolastica come la sua visione-missione, lo stile leadership & management, il curriculum, i metodi di insegnamento, le politiche e le pratiche, i programmi per gli studenti, le strutture e le relazioni scolastiche, nonché l'azione sociale per e con la comunità più ampia. Una WSA è considerata un modo più efficace per creare cambiamento perché l'integrazione coerente e coerente e la pratica dei valori di pace nei vari aspetti della scuola facilitano il raggiungimento dei risultati previsti.



## Capitolo 8

# Compiere passi verso il disarmo nucleare attraverso un'efficace collaborazione da parte degli Stati e della società civile che porti al trattato sulla proibizione delle armi nucleari

*Il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari, il primo trattato multilaterale sul disarmo nucleare adottato in oltre due decenni, rappresenta un impegno a favore di un mondo libero dalle armi nucleari — la massima priorità delle Nazioni Unite in materia di disarmo — alla diplomazia e al dialogo sui conflitti e al multilateralismo inclusivo. È essenziale che tutti si lavori all'unisono per garantire progressi nel campo del disarmo nucleare a vantaggio della nostra sicurezza comune e delle generazioni future.*

**Izumi Nakamitsu,**

Sottosegretario generale delle Nazioni Unite e alto rappresentante per gli affari del disarmo

## Introduzione

La diplomazia rimane uno strumento critico tra i diversi approcci nonviolenti alla pace e alla sicurezza — e il recente Trattato sulla Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW) è un esempio importante. Il TPNW, entrato in vigore il 22 gennaio 2021 che prevede ampi divieti e requisiti che riguardano ogni aspetto degli armamenti nucleari, dimostra l'efficacia di un'ampia gamma di settori della società che lavorano insieme utilizzando una serie di strategie nonviolente per uno scopo comune. Essa illustra inoltre l'importanza di sfruttare le sinergie esistenti tra gli stati membri delle Nazioni Unite e la società civile per promuovere approcci nonviolenti alle minacce alla pace e alla sicurezza internazionali.

Le armi nucleari rappresentano la peggiore minaccia per il pianeta e per tutti i suoi abitanti, come chiarisce l'impatto devastante dei bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki nel 1945. I loro possessori continuano a sostenere che quelle armi forniscono la "sicurezza" definitiva, ma decenni fa i leader delle due nazioni, allora e ancora in possesso delle più grandi scorte al mondo di armi nucleari, hanno ammesso che "una guerra nucleare non può essere vinta e non deve mai essere combattuta".<sup>25</sup>



<sup>25</sup> Washington Post, Dichiarazione congiunta di Reagan e Gorbaciov (1987), disponibile all'indirizzo seguente: <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1987/12/11/joint-statement-by-reagan-gorbaciov/cd990a8d-87a1-4d74-88f8-704f93c80cd3>



## Il processo verso un trattato sulla proibizione delle armi nucleari



La prima risoluzione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 24 gennaio 1946, chiedeva "l'eliminazione dagli armamenti nazionali delle armi atomiche e di tutte le altre armi importanti adattabili alla distruzione di massa"<sup>26</sup>. Quasi un quarto di secolo dopo, ancora di fronte al pericolo delle armi nucleari, la comunità globale adottò il Trattato di non Proliferazione Nucleare del 1970 (TNP). Il TNP si basava sulla premessa che i cinque paesi che possedevano armi nucleari (Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Russia e Cina) — in cambio della promessa delle altre nazioni di smantellare o rinunciare a perseguire, i propri programmi di armi nucleari — avrebbero dovuto, nel tempo, ridurre e infine eliminare le proprie armi nucleari.

Tuttavia, decenni dopo l'entrata in vigore del TNP, le promesse di disarmo nucleare non sono state mantenute. Invece, i cinque stati possessori di armi nucleari, ai quali si sono aggiunti altri quattro stati

(India, Pakistan, Israele e Corea del Nord) continuano a mantenere e rafforzare i loro arsenali nucleari. A fronte della continua intransigenza degli stati nucleari ad adempiere ai loro obblighi, altri paesi del mondo hanno riconosciuto la necessità di esplorare metodi alternativi per eliminare la minaccia dell'annientamento nucleare globale. Questi Stati non nucleari, in collaborazione con ampi settori della società civile, cominciarono a concentrarsi sulle conseguenze umanitarie, catastrofiche e irrimediabili dei test e dell'uso nucleare. Spostare l'attenzione su tali effetti umanitari è la vera e propria politica verso la Giusta Pace che sappia dare valore alla dignità e dei diritti umani.

Nel corso sia della conferenza di revisione del TNP del 2010 che durante il comitato preparatorio del TNP del 2012, un numero crescente di Stati ha espresso le proprie profonde preoccupazioni in merito agli orribili effetti umanitari di qualsiasi uso

<sup>26</sup> Vedere questo Istituto mondiale di informazione giuridica sito web: <http://www.worldlii.org/int/other/UNGA/1946/1.pdf>



## Capitolo 8 - **Compiere passi verso il disarmo nucleare attraverso un'efficace collaborazione da parte degli Stati e della società civile che porti al trattato sulla proibizione delle armi nucleari**

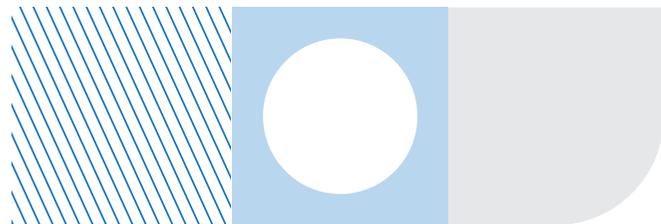
di armi nucleari. Alla riunione del 2013 della prima commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la maggioranza degli Stati delle Nazioni Unite ha condiviso tali preoccupazioni. Durante questo periodo, la Campagna Internazionale per l'Abolizione delle Armi Nucleari (ICAN), una rete globale di organizzazioni della società civile che uniscono le forze per sostenere l'eliminazione delle armi nucleari, stava crescendo di forza. Respingendo la premessa che il dibattito sulle armi nucleari potrebbe essere adeguatamente incentrato su una rivendicazione di "sicurezza nazionale", la coalizione ICAN si concentrò sulle catastrofiche conseguenze umanitarie delle armi nucleari.

Nel 2011, la Croce Rossa/Mezzaluna Rossa ha adottato una risoluzione<sup>27</sup> nella quale ci si chiede se l'uso delle armi nucleari possa mai essere legale ai sensi del diritto umanitario internazionale. Da queste posizioni e dai relativi sviluppi ha preso sempre più

corpo un'iniziativa umanitaria. Le successive riunioni congiunte degli Stati e della società civile hanno intrapreso un esame inflessibile delle terribili conseguenze di qualsiasi eventuale scontro nucleare. Tali conferenze con molti portatori di interesse basate su prove anche a Oslo, in Norvegia, nel 2013 (con i partecipanti che hanno concluso che non era possibile una risposta adeguata a seguito di un attacco nucleare) e Nayarit, in Messico, nel 2014 (con i partecipanti che hanno concluso sulla necessità di colmare il vuoto giuridico sulle armi nucleari) hanno tracciato una via da seguire.

Nel dicembre 2014, la terza conferenza di questo tipo a Vienna, l'Austria ha concluso che era finalmente giunto il momento di vietare legalmente le armi nucleari. Il 27 ottobre 2016, la prima commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha deciso, a stragrande maggioranza, di tenere negoziati formali l'anno successivo per lavorare a

un trattato per vietare le armi nucleari, sulla base del fatto che tali armi rappresentavano rischi insondabili e inaccettabili per il mondo intero. Partecipare a questa più ampia serie di rischi globali corrisponde alla norma Just Peace di giustizia ecologica e sostenibilità.



<sup>27</sup> Consulta questo sito web del CICR per leggere la risoluzione:  
<https://www.icrc.org/en/doc/resources/documents/report/nuclear-background-document-2011-11-26.htm>.



## Vivaci negoziati delle Nazioni Unite che hanno portato all'adozione di un trattato nel 2017

Tra i partecipanti ai negoziati sul trattato del 2017 all'ONU di New York, presieduti dall'ambasciatore Elayne Whyte Gomez del Costa Rica, figuravano la maggior parte dei paesi del mondo (anche se gli Stati con armi nucleari e i loro alleati hanno boicottato i procedimenti), nonché la Santa Sede. I diplomatici sono stati raggiunti all'ONU da una vasta gamma di organizzazioni della società civile ben informata e speciali da tutto il mondo, guidate dall'ICAN (tra cui organizzazioni mediche, umanitarie, giuridiche, accademiche, religiose e di pace internazionali, sopravvissuti ai bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki, noti come Hibakusha, e altri).

Gli Stati membri e la società civile hanno lavorato in stretta collaborazione, impegnandosi in rigorosi incontri giornalieri, negoziati, presentazioni e seminari. I membri della società civile hanno anche

esercitato con successo pressioni sui negoziatori presso le Nazioni Unite a New York, il che ha portato alla formulazione di diversi articoli del trattato in modo più incentrato sull'uomo. Inoltre, il trattato è stato promosso attraverso azioni di difesa creativa, tra cui raduni pacifici, dimostrazioni, marce, teatro di strada, esposizioni di cartelloni pubblicitari, spettacoli d'arte, preparazione e diffusione di articoli scientifici, redazione di invii di giornali, organizzazione di incontri e sponsorizzazione di eventi mediatici, non solo a New York, ma in tutto il mondo. Pax Christi International e molte delle sue organizzazioni membri hanno partecipato a tali attività della società civile, sia a livello nazionale che all'ONU, nell'ambito dell'ICAN.

Il 7 luglio 2017, 122 Stati membri delle Nazioni Unite - con l'unica opposizione dell'Olanda e l'astensione di Singapore hanno approvato il trattato di proibizione delle armi nucleari. In seguito, le organizzazioni della società civile di tutto il mondo hanno iniziato a esercitare pressioni sui loro governi Unite affinché firmassero e ratificassero il nuovo trattato. La Santa Sede è stata la prima entità a ratificare il TPNW nel 2017. L'entrata in vigore è avvenuta il 22 gennaio 2021, 90 giorni dopo che 50 stati avevano ratificato il trattato. I governi e la società civile continuano a lavorare insieme per ottenere più firme e ratifiche, nonché l'attuazione del Trattato. La prima Conferenza dei firmatari sarà di grande importanza a tal fine.





## Il TPNW ha un impatto su tutti gli Stati, firmatari e non firmatari allo stesso modo

Il TPNW accende i riflettori sugli orribili rischi e sulle reali conseguenze delle armi nucleari nella vita dell'umanità. Mentre gli stati armati di nucleare hanno a lungo cercato di giustificare il loro continuo possesso di armi nucleari come metodo per promuovere la "sicurezza", il TPNW sfida tale premessa, chiarendo che tali armi di fatto contribuiscono soltanto all'insicurezza globale. Come hanno ben ricordato i sostenitori del Trattato, l'uso di armi nucleari da parte di chiunque (sia perché si decida di usarle, sia per incidente, errore o furto) potrebbe portare all'eliminazione di tutta la vita sulla terra. Per questo motivo, le armi nucleari non possono mai essere utilizzate.

E se le armi nucleari non possono mai essere utilizzate, la loro sopravvivenza e le enormi somme di denaro spese per averle e "modernizzarle" non sono solo eccessive, ma anche profondamente sbagliate e potrebbero essere indirizzate piuttosto per la lotta alle malattie globali, alla povertà, alla fame, alla carenza di abitazioni, alla disoccupazione e per contenere i disastri naturali legati al cambiamento climatico. Tali investimenti in armi nucleari sono assolutamente contro i principi della Giusta Pace, della giustizia economica e della giustizia ecologica. Papa Francesco ha proclamato durante la sua visita del 2019 a Hiroshima<sup>28</sup> che l'uso e il possesso dell'energia atomica per la guerra è immorale: i principi della Giusta Pace riconoscono come legittimo solo del disarmo integrale.

Anche se nessuno dei nove Stati in possesso di armi nucleari né nessuno dei paesi che ospitano le armi di questi Stati nei loro territori (Belgio, Italia, Paesi Bassi, Turchia e Germania) ha ancora firmato il TPNW, il trattato cambia radicalmente il panorama giuridico e politico in cui operano<sup>29</sup>. Anche all'interno degli Stati armati di nucleare, infatti, molti stanno lottando per evidenziare le questioni morali legate al possesso di armi di distruzione globale. Per far comprendere la follia di continuare a versare trilioni di dollari nella manutenzione e "ammodernamento" di armi che non potranno mai essere utilizzate, grandi maggioranze di cittadini si oppongono alle armi nucleari trovando nel TPNW una giustificazione per chiedere la definitiva riduzione ed eliminazione delle armi nucleari.



<sup>28</sup> Vaticano Nuovo, Papa a Hiroshima: l'uso e il possesso dell'energia atomica per la guerra è immorale (24 novembre 2019), disponibile all': <https://www.vaticannews.va/en/pope/news/2019-11/pope-in-hiroshima-use-and-possession-of-atomic-energy-for-war.html>.

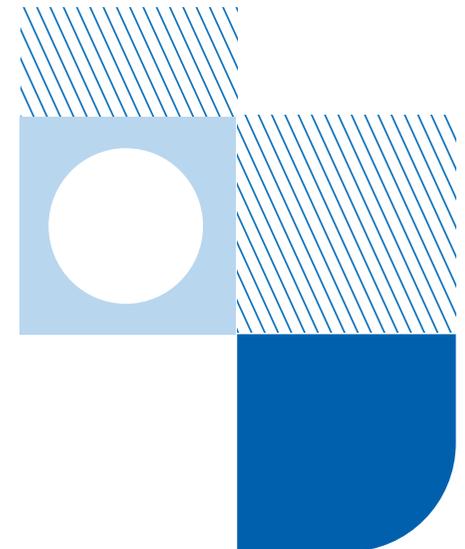
<sup>29</sup> In una coda appropriata che rivela il significato per l'intero mondo del TPNW, il Premio Nobel 2017 è stato assegnato all'ICAN. A condividere la piattaforma nell'accettare il Premio Nobel fu Setsuko Thurlow, un «Hibakusha», o sopravvissuto ai bombardamenti atomici del 1945 sul Giappone, uno dei membri della società civile che aveva lavorato instancabilmente per rendere il TPNW una realtà.

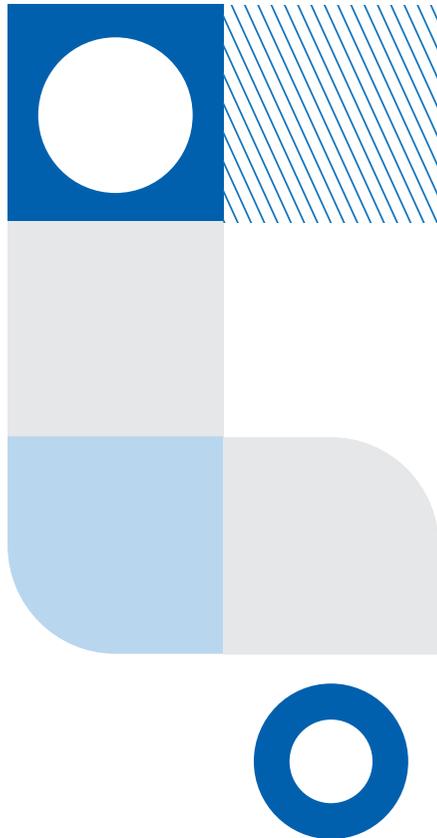


## Capitolo 8 - **Compiere passi verso il disarmo nucleare attraverso un'efficace collaborazione da parte degli Stati e della società civile che porti al trattato sulla proibizione delle armi nucleari**

Inoltre, contestando direttamente la premessa che le armi nucleari sono necessarie e definendo i possessori di armi nucleari come rischi per la sicurezza globale (al contrario dei guardiani globali che dichiarano di essere), il TPNW modifica significativamente il modo in cui i possessori nucleari sono percepiti dall'opinione pubblica. Descrivere i possessori di armi nucleari come rischi per la sicurezza globale corrisponde a un'analisi basata su un fondamentale cambio di prospettiva e capace di valorizzare ciò che davvero è sicurezza per l'umanità. Tale ribaltamento di prospettiva è un merito dell'approccio nonviolento all'analisi e rientra nei metodi della Giusta Pace.

Il TNP ha perpetuato un doppio standard favorendo nei fatti gli interessi di pochi stati potenti, senza riuscire ad eliminare la minaccia globale del nucleare che pende su tutto il mondo. Il TPNW, al contrario, stabilisce uno standard globale giuridicamente vincolante che protegge tutti; e così, rende giustizia alla dignità umana di tutti, elemento cardine della Giusta Pace. Così facendo, il TPNW invece dà risalto e valore al 95% dei governi che non hanno armi nucleari, così come all'opinione pubblica in generale e alla super-maggioranza globale contraria alle armi di distruzione di massa. Portare un maggior numero di Stati a maggioranza senza nucleare dentro il TPNW e mettere in atto le disposizioni previste dallo stesso può davvero offrire opportunità concrete per prevenire e ridurre la violenza nucleare.





## Raccomandazioni per i politici

- › riconoscere e far sapere, nei documenti, nei rapporti e nelle raccomandazioni sul disarmo, che ogni membro dell'umanità — e per estensione tutti gli Stati — sono coinvolti, hanno un interesse critico e dovrebbero quindi avere voce in capitolo nell'eliminare il rischio di annientamento nucleare. Si tratta di un caposaldo della Giusta pace in merito ai processi partecipativi;
- › riconoscere e coinvolgere costantemente le comunità più direttamente colpite dall'uso e dai test delle armi nucleari per prendere atto e dare ampio conto le esperienze e delle riflessioni di queste persone. L'attenzione a chi subisce gli effetti di azioni violente è un altro dei capisaldi della Giusta Pace;
- › riconoscere attraverso le politiche messe in atto e nelle dichiarazioni politiche, che le donne e la loro salute riproduttiva sono colpite in modo sproporzionato dall'uso e dai test di armi nucleari;
- › impegnarsi, quando si formulano politiche contro le armi nucleari, con un'ampia gamma di parti interessate con competenze scientifiche e mediche, esperienza storica pertinente e dimostrato impegno per il bene comune, in particolare quelli che sono stati spesso esclusi in passato;
- › raccogliere e documentare le esperienze e le immagini di coloro che hanno vissuto gli orrori degli esperimenti nucleari e diffonderle, in modo da porre fine a false giustificazioni per la detenzione delle armi nucleari e dare un volto reale alle loro conseguenze.

